LETTERE

DI

GIOVANNI FILOTETE

AL SIGNOR

FRANCESCO GRISOSTOMO

CASERTANO

Su la Storia di Sicilia del Sig. de Burigny.

IN NAPOLI MDCCLXXXVI.

PER VINCENZO FLAUTO REGIO IMPRESSORE.

Con licenza de' Superiori.

Navem agere ignarus navis timet; abrotonum ægro
Non audet, nisi qui didicit, dare. Quod medicorum est
Promittunt medici. Tractant fabrilia fabri.

Horat. Epist. 1. lib. 2. v. 114.

Eminentissimo Signore

VIncenzo Flauto supplicando espone a Vostra Eminenza come deside-ra di stampare alcune *Lettere di Gio: Filotete al Sig. Francesco Grisostomo Ca-sertano*, in due Tomi; supplica perciò Vostra Eminenza, acciò si degni com-metterne la revisione, ut Deus.

Rev. Dom. D. Cajetanus Durelli S.Theol. Professor revideat, & in scriptis referat. Die 16. Augusti 1786.

ANT. EP. ORTHOSIÆ V. G.

Joseph Rossi Can. Dep.

Le Lettere, che col beneplacito di V. E. si desiderano dare alle stampe, contengono una sensata critica della Storia di Sicilia scritta dal Francese Mr. de Burigny poco fa trapassato,

a 2 nien-

niente contengono contro la fede, nè il buon costume, anzi servono a rischiarare moltissimo la Storia di un Regno a noi così unito, perciò utilissime per il nostro pubblico, notando la modestia del dotto Autore, che non si è voluto mettere col suo vero nome in aperto, per non riceversi quelle vere lodi che si merita, che è quanto ec. Da S. Giorgio de' Genovesi 30. Agosto 1786.

Devotiss. ed obblig. Servo vero
Gaetano Durelli Paroco de' Genovesi.

Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Die 6. Septembris 1786.

ANT. EP. ORTHOSIÆ V. G.

Joseph Rossi Can. Dep.

S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE.

VIncenzo Flauto supplicando espone a V. M. come desidera di stampare alcune *Lettere di Gio: Filotete al Signor Francesco Grisostomo Caserıano*, in due tomi; Supplica perciò V. M. acciò si degni ordinarne la revisione, ut Deus.

Rev. D. Franciscus Rossi in hac Regia Studiorum Universitate Professor revideat Autographum enunciati Operis, cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum; & in scriptis referat potissimum, an quidquam sit in eo, quin Regiis Juribus, bonisque moribus adversetur, & utilia statui pertractentur. Verum pro executione Regalium Ordinum de die 20. mensis Maii currentis anni idem Revisor cum sua relatione ad Nos directe transmittat etiam Autographum supradicti Operis ad finem &c. Datum Neapoli die 4. mensis Septembris anni 1786.

I. A. TARSENSIS C. M.

S.R.M.

S. R. M.

Signore.

Ho letto le *Lettere di Giovanni Filotete al Signor Francesco Grisostomo Casertano*, ed in esse non solo non ho ravvisata cosa veruna, che possa offendere gl' inviolabili diritti della Sovranità, o il buon costume, che anzi ho ritrovata una laboriosa ricerca per illustrare la Storia del Regno di Sicilia. E sebbene simili ricerche difficili per se stesse perchè involte nel bujo de' bassi secoli, siano state da parecchi valentuomini rivangate; niuno però ha fatte quelle scoverte, che si danno alla luce dall' Autore della presente opera, le quali saranno di grande utile alla republica letteraria, e di gloria immortale al medesimo. Sono di parere, che V. M. possa permetterne la stampa. Napoli 8. Settembre 1786.

Di V. M.

Umiliss. e fideliss. Vassallo
Francesco Rossi.

Die

Die 6. mensis Octobris 1786. Neap.

Viso Rescripto S. R. M. sub die 23. elapsi mensis Septembris currentis anni, ac Relatione Rev. D. Francisci Rossi, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ, providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Revisoris. Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur, quod concordat servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica; hoc suum.

SALOMONIUS. PATRITIUS. TARGIANI.

V. F. R. C.

Ill. Marchio Citus Præf. S.R.C., & ceteri Ill. Aul. Præf. tempore subs. impediti.

Athanasius.

LETTERA I.

DI

GIOVANNI FILOTETE.

LETTERA I. DI GIOVANNI FILOTETE AL SIGNOR FRANCESCO GRISOSTOMO CASERTANO.

AMICO CARISSIMO.

L Ciel vi perdoni; voi mi mettete in un gran cimento, sforzandomi a dirvi l'ingenuo mio parere intorno all' Istoria generale di Sicilia di Mr. de Burigny stampata sin dall'anno 1745. all' Haya, e di cui si sta presentemente procurando una ristampa in lingua nostra volgare nella Topografia Reale della Città di Palermo. Questo Letterato, che tuttavia è vivente, ed è uno de' rispettabili membri dell' Accademia delle Iscrizioni, e Belle lettere di Parigi (1) ha una

 gran-

(1) *Il Signor di Burigny oggi che si promulga questa lettera, ritrovasi già morto, avendo finito di vivere nell' anno antecedente* 1785. Nota dell' Editore.

grandiſſima riputazione preſſo taluni, ed in particolare nel Regno di Sicilia, ſopra tutto però nella Capitale, dove per la naturale pendenza, che hanno i Palermitani di nudrire gli Stranieri, e divorare i loro Concittadini, baſta, che un' opera arrivi da oltremare perchè abbia il merito di eſſer letta, e prezzata. Io ho più volte udito parlare, mentre mi trovava in Sicilia, coloro, che ſi davano l' aria di Ariſtarchi, vantaggioſamente della Storia Burigniana come di un capo d'opera, e villaneggiare inſieme i Fazzelli, i Maurolici, gl' Inveges, i Bonfiglj, i Caruſi, e tutto il reſto degli Scrittori Nazionali, come gente viſionaria, fanatica, e venditrice di fanfaluche. Or vedete qual triſto imbarazzo è mai coteſto per me. Se mi laſcio trarre dalla comune opinione, ne ſoffre la verità; ſe me ne ſcoſto, è d'uopo, che mi eſponga a tollerar la ſcarica di tanti partitarj di queſto illuſtre uomo. Potrei di leggieri uſcirmene con rapportarvi quanto ne ſcriſſe pochi anni fa Mr. S. . . . de Caſtres nell' Opera ſtampata anche all' Haya nell' anno 1779. (1); pur nondimeno voglio dirvi il ſincero

(1) *Les Trois Siecles de la Litterature Francoiſe P. I. pag.* 218. 219. Queſto Autore all' Articolo *Burigny* così ſi ſpiega: *Celui-ci s' eſt egalement exercé dans le genre biographique, & avec tout auſſi peu de ſucces, que le pre-*

cero mio sentimento. Ecco dunque ciò, che ne penso: Comunque si voglia, che il Signor Burigny abbia scritto con eloquenza, e qualche volta con criterio, lo che costantemente negasi dal mentovato Mr. de Castres, sempre sarà vero, ch'egli allo spesso non toccò nel segno, nè ebbe nelle mani i materiali necessarj per tessere la Storia che imprese a descrivere; e solo può perdonarsegli come un trasporto giovanile l'aver voluto formare in Francia la Storia di un Regno, dove mai non fù, ed i di cui Archivj non potè visitare.

---

precedent (Mr. Buri). *La vie de Grotius, celle de Bossuet son le fruit de ses travaux, c'est a dire qu'il a pris le peine de recueillir sur ces celebres Ecrivains differents pieces, qui peurent servir de materiaux a ceux, qui voudront traiter les memes sujets d'une maniere plus interessante. L'Auteur a compté pour rien ce qui s'appelle plan & stile, defaut assez ordinaire a la plupart des Biographes de nos jours. Il a cru sans doute pouvoir se borner au soin d'instruire son lecteur; mais pour instruire, il faut commencer par se faire lire . . . . . Il n'a pas mieux reussì dans l'Histoire de la Philosophie Payenne, ni dans celle des revolutiones de Constantinople, ni dans* L' HISTOIRE GENERALE DE SICILE, *Ouvrages, qui attendent une plume mieux exercée, & plus piquante.*

Per compilare la Storia di una Nazione non basta il leggere gli Scrittori, che ne hanno registrati gli avvenimenti, e lo esaminare colle più fine regole della critica i loro racconti. Colui, che si servisse di questo metodo, non potrebbe a ragione dirsi Storico della Nazione, ma più tosto un diligente Copista di ciò, che gli altri Autori ne hanno lasciato scritto alla posterità, e s'egli emenda i loro traviamenti, avrà al più l'onore di essere riputato per uomo fornito di un fino criterio; tuttavia se coloro, delle di cui opere si è egli servito, hanno intralasciato di raccontare alcuni fatti principali ed interessanti, perchè non hanno avuto il comodo, o la voglia di penetrare ne' polverosi Archivj, per trarne i tesori, che restano ivi ascosi, e sono come dicea il Padre Germonio le *Flambeau de l'Histoire*; s'eglino non bene istruiti dell'arte di leggere gl'intralciati, e difficili caratteri antichi avranno scritto una cosa per un'altra; se ignorando le regole diplomatiche non seppero distinguere l'inghiostro, la qualità delle pergamene, le cifre, i sigilli, i lacci, e tutto ciò, che deesi attentamente osservare per determinare la verità de' Diplomi; se privi della cognizione delle lingue esotiche, si sono affidati per aver l'intelligenza de' Diplomi, e delle Iscrizioni a qualche Ciarlatano, che spacciava di sapere quei linguaggi; dee necessariamente accadere, che colui, che non si serve di altra sorgente,

per

per tessere la meditata Storia, che da ciò, che lasciarono registrato cotali Scrittori, sia costretto malgrado i suoi talenti, ed i lumi, de' quali è adornato, a bever grosso, come suol dirsi, ed adottare gli errori, che spacciano i suoi libri dimestici.

Voi, che spesso consumando le ore ne' fetenti, e mal sani Archivj avete consagrato la vostra salute sulle carte vecchie, sapete assai meglio di me, che non v' ha mai bastante diligenza, che possa adoperarsi per stare al coperto dell' impostura, e dell' inganno. Non vi è ignoto il Pirronismo de' PP. Germonio, ed Arduino, che sentenziarono per falsi innumerabili monumenti, solo perchè in essi osservarono alcuni difettucci delle volte reali, e frequentemente ideati. Sapete bene quali assalti si sieno dati alle regole diplomatiche così del Mabillonio, che del Papebrochio. Vi ricorderete della controversia insorta in Napoli saranno otto anni fa circa l'autenticità dello strumento in pergamena del 1232. dell' Augusto vostro Federico II. a favore del Monistero di S. Michele Arcangelo de' Monaci Cassinesi di Montescagliosò, per la quale si pubblicarono dal Marchese Sarnò le *critiche annotazioni*, cui risposero i Monaci colla *Lettera Apologetica*, e col *Collegio Mabilloniano sostenuto nelle sue vere regole Diplomatiche*, *e garantito da' sofismi de' Pirronici Germoniani*. Avete perciò osservato per esperienza quanto sia necessaria

la ispezione oculare, per esser colui, che scrive, sicuro della vera lezione de' Diplomi, e delle Iscrizioni, e che il rapportarsi all'altrui autorità ha fatto cadere uomini illuminatissimi in errori grossolani; disgrazia accaduta non solamente al Lunig, che agl' incomparabili Leibnitzio, e Muratori ancora; ma sapete insieme, che la verità della Storia non può trarsi, che da quella delle antiche Carte, ed Iscrizioni, le quali o immediatamente, o mediatamente nascono dall'autorità Sovrana, o dalla vivente tradizione.

Ora il Signor de Burigny intraprendendo di scrivere la Storia generale di Sicilia non ha visitato i luoghi, de' quali parla, non ha esaminate ocularmente nè le carte degli Archivj, nè le lapidi sparse in quel Regno, e solo si è rapportato a quanto ha trovato scritto negli Autori così antichi, che moderni, sebbene di questi abbia talvolta esaminati con esattezza i racconti, nè gli abbia riferiti se prima non è restato convinto della loro verità. Egli stesso colla sincerità, che debbe essere il carattere degli uomini onesti, ce lo dichiara nell'avvertimento, che fa precedere alla sua opera: *On ne s'est pas contenté*, scrive egli, *de recourir a tout ce que les Anciens ont ecrit au sujet de la Sicile, l'on a aussi profitté des Ouvrages des Auteurs modernes, mais toû jours apres les avoir examiné avec exactitude, & s'etre convaincu della verité de leur recits*. Con questo

ſto piccolo capitale di ſoli libri per la maggior parte moderni credete voi, che queſto Scrittore abbia potuto formare una Storia eſatta della Sicilia, e ſtandoſene in Parigi oſſervare col ſuo cannocchiale, se quanto hanno laſciato regiſtrato gli autori così moderni, che antichi ſtia a martello, e corriſponda al conio della verità? Io anderò notando in queſta, e nelle ſeguenti piſtole i principali errori, ne' quali queſto Franceſe è caduto, ed i voti, che ha laſciati negli annali di Sicilia, per non aver attinte le notizie, che da ſoli libri, e per eſſerſi troppo affidato al teſtimonio di coloro, de' quali ha fatto uſo; e forſe vi additerò ancora alcuni altri sbagli, che ſono proprj di lui, nè poſſono attribuirſi a coloro, che lo hanno illuminato. Anzi però di accingermi a queſto, per farvi toccar con mano quanto ſia pericoloſo ad uno Scrittore l' adottare ciò, che altri diſſero, voglio addurvene un eſempio cavato dallo ſteſſo Burigny.

Al capo primo della prima parte eſaminando egli lo ſtabilimento de' Fenicj in Sicilia, e parlando della fondazione di Palermo (1) rapporta la famoſa Iſcrizione della Torre *Baych*, ch' egli per errore ſcrive or *Bahie*, or *Baic*, e valendoſi della traduzione, che il Fazel-

lo

(1) *Art. X. pag.* 51.

lo (1) avvisa essersi fatta l'anno 1470. da un uomo della Siria, mentre era Pretore della Città di Palermo Pietro Speciale: *Non est alius Deus præter unum Deum. Non est alius potens præter eumdem Deum, neque est alius victor præter eumdem, quem colimus Deum. Hujus Turris Præfectus est Saphu filius Eliphar filii Esau Fratris Jacob filii Abraham, & turri quidem ipsi nomen est Baych, sed turri huic proximæ nomen est Pharath*; la traslata così in Francese: *Il n'y a point d'autre Dieu qu'un seul Dieu; lui seul est puissant & victorieux. C'est lui, que nous adorons. Le Gouverneur de cette tour est Sepho, fils d'Eliphas, fils d'Esau, frere de Jacob, fils d'Isaac, fils d'Abraham. Le nom de cette tour est Baic, celle qui est proche, s'appelle Pherat*. Riferita l'Iscrizione soggiunge, che dallo stile di essa si riconosce un Maomettano: *On reconnoît a ce style un Mahometan*: nè altro soggiunge, se non che il Cluverio riguardava con disprezzo cotesta interpetrazione, e non credea, che si potesse far uso di cotali caratteri intieramente sconosciuti.

Non può negarsi al Signor de Burigny l'onore di avere con altri subodorato, che lo stile era Maomettano, quantunque per situare questa verità non vi fosse d'uopo di un naso sopraffino;

(1) *De rebus Siculis Dec. I. Lib. VIII. cap. unic. pag.* 322.

ſino; per tutto il reſto ei ſuppone, che la Iſcrizione ſia tale, quale la fè delineare il Fazzello, e ſi accorda col Cluverio, che i carratteri ſieno intieramente ignoti. S' inganna però a partito. I caratteri ſono i Cuſici antichi, che ſpeſſo ſi trovano in innumerabili medaglie, vaſi, ed iſcrizioni Saracineſche di quell' Iſola, e perciò non ſono ſconoſciuti, che a coloro, che non ſono verſati in queſto linguaggio. Forſe ora che il Signor de Burigny è membro dell' Accademia delle Iſcrizioni di Parigi (1), ſi sarà ricreduto dell' errore Cluveriano, che seguito avea. La Iſcrizione poi come ſi trova preſſo il Fazzello, e l' Invegès ancora, è malamente coordinata, in guiſa che alcune lettere, che doveano metterſi innanzi, ſono collocate dopo, forſe perchè l' impoſtore Siro diede ad intendere a Pietro Speciale, che doveano in tal modo diſporſi. Così ci aſſicura il Signor Olao Gerardo Tychſen, il più illuminato uomo di queſto Secolo nelle lingue eſotiche, con una lettera ſcritta al noſtro Illuſtre Nummografo Gabriele Langellotto Caſtelli Principe di Torremuzza a 9. di Ottobre dell' anno ſcaduto 1782. Io mi diſpenſo dall' addurvi l' Iſcrizione, come deve eſſere in caratteri Cuſici moderni, poichè sarà rapportata nella riſtampa, che il ſuddetto Principe ſta facendo della ſua famoſa Opera

(1) *Quando l' autore ſcrivea il Signor Burigny era vivo*. Nota dell' Editore.

ra delle Iscrizioni Siciliane (1). Ciò che fà al nostro caso egli è, che nè i nomi proprj di *Sepho*, di *Elipha*, di *Esau*, di *Jacob*, d'*Isaac*, di *Abraham*, nè tampoco quelli di *Baych*, e di *Pharath* vi si trovano nè punto, nè poco. Ecco che cosa significa per uno Storico il farsi strascinare dall' autorità degli Scrittori.

Egli è fuor di dubbio, che il Monumento è Saracinesco; basta leggerne le prime parole, che sono tratte dall' Alcorano Sur. III: *Ad Deum quod attinet non est Deus nisi ipse ille vivens & æternus*; sentenza, che mettevano ancora i Saracini nelle loro medaglie, e rinviensi anche in quelle, che furono coniate sotto il Re Ruggiero Principe Normanno (2). Ciò fù in vero additato dal Signor de Burigny, ma ne tacque il perchè. Egli è anche certo, che deve questa Iscrizione riferirsi al Secolo decimo dell' Era nostra, ed appunto all'anno 942. Comprovasi questa verità dalle ultime due parole della medesima, che secondo l' interpretazione del mentovato Tychsen significano *tercentesimo anno trigesimo primo*, cioè dell' Egira, che cor-

ri-

(1) *Questa ristampa fù eseguita con grandissima diligenza l'anno* 1784. Nota dell' Editore.

(2) *Vedi* Cusica *stampato in Roma da Mr. Borgia*.

risponde al novecento quarantadue dell' Epoca Cristiana. Fu dunque scolpito questo documento, e forse anche edificata la Torre nel suddetto anno, in cui i Saracini erano assoluti Padroni della Sicilia, ed avendo fissata per loro Capitale, e sede degli Amiri la Città di Palermo andarono ornandola, e fortificandola con torri. Io non so pompa di queste erudizioni Arabiche, quasi che ne fossi stato lo scuopritore; il Ciel mi guardi da cotali jattanze; la gloria di coteste scoverte si debbe in primo luogo al Signor Tychsen, che ce le ha comunicate, e poi al Signor Principe di Torremuzza, che le ha procurate. Solamente ho voluto rammentarvele, acciò riflettiate con quanta di ragione io abbia detto, che il Signore de Burigny non ha sempre colpito nel segno, che ne' suoi esami non è stato esattissimo, e che spessamente deferendo agli altrui avvisi è caduto in grossolani errori. Sarebbe da desiderarsi, che qualche talento perspicace Siciliano si applicasse a studiare a fondo la lingua Cufica, essendovi in quell'Isola diverse altre Iscrizioni, e vasi e vesti con caratteri Saracini, de' quali il Signor Tychsen ne va facendo le interpetrazioni; non sarebbono allora i Nazionali costretti a cercar lumi fuori della patria per intendere le loro memorie, e sarebbono a giorno di molti articoli intorno a' Saracini, e particolarmente di quelli, che riguardano le leggi, la polizia, l'agricoltura, il commercio,

e le

e le arti, e ſcienze, che profeſſavano (1). Nella Libreria del Moniſtero di S. Martino delle Scale diſtante ſette miglia in circa da Palermo eſiſtono tuttavia ſette in otto volumi non so ſe ſcritti in carta bambagina, come ſi pretende, ma di quell' età, in cui ſignoreggiavano in Sicilia i Saracini, ne' quali ſi parla, come io anni ſono ne riſcontrai i titoli, della Storia dell' invaſione da loro fatta nell' Iſola, della legge di Maometto, della Morale, ch' ei inſegnò a' ſuoi ſeguaci, delle regole della vera, e pura lingua Araba, e delle virtù degli alberi, ed in particolare de' dattili. Queſti teſori rimangono tuttavia aſcoſi per mancanza di ſoggetti, che ſappiano leggere coteſti libri, e tradurli. (2)

La brama di rammentare le memorie Arabiche mi ha fatto digredire, ed allontanare dal mio principale ſcopo. Torniamo, come ſuol dirſi, a bomba, e parliamo della Storia del Signor de Burigny ſenza più abbandonarlo. Egli fa precedere alla ſua Opera una ſpecie di diſſer-

(1) *Finalmente in queſt' anno letterario 1785. e 1786. ſi è eretta nella Univerſità di Palermo la Cattedra di lingua Arabica.* Nota dell' Editore.

(2) *Si ſta attualmente eſeguendo la traduzione del Codice Arabo Martiniano, che riguarda l' invaſioni de' Saracini in Sicilia, ed è già quaſi compita.* Nota dell' Editore.

ſertazione (1) diviſa in ſei paragrafi, ne' quali parla I. della Poeſia degli antichi Siciliani : II. dell'origine della Rettorica, e della obbligazione, che ha a Siciliani l'eloquenza : III. de' Filoſofi. IV. degli antichi Medici. V. degli antichi Storici Siciliani, e VI. della loro abilità nelle arti. Queſti articoli preliminari, a parlare con verità, ſono lavorati con criterio, e con preciſione; e trattone, che i Nazionali non gli meneranno buono, che la Poeſia ſia ſtata introdotta da Greci nella loro Iſola; trattone ancora, che alcuni loro Scrittori vorrebbono accreſciuto il numero de' Poeti, de' Rettorici, de' Medici, e de' Filoſofi (2), e trattone finalmente, che non ſia così certo, che le famoſe *Latomie* o ſia carceri di Siracuſa ſieno ſtate fabbricate per ordine di Dioniſio il Tiranno, come egli francamente aſſicura (3); per tutto il reſtante la di lui fatica è degna di commendazione. Il Signor de Burigny, laddove non poſſono le notizie Storiche altronde attingerſi, che dagli antichi Scrittori, era proviſto per lo più di ottimi libri, e perciò ſcriſſe eccellentemente.

Dopo queſte previe notizie, che riguardano preciſamente le arti, e le ſcienze degli antichi Siciliani, imprende queſto Franceſe di darci

---

(1) *Hiſtoire de Sicile T. I. P. II.*
(2) *Vedi Mongit. Bibl. Sic. T. I. e II.*
(3) *Nell' Introduzione pag.* 28.

ci la Storia di quell' Isola, e la divide in due parti. La prima comincia da' primi abitatori di essa, e termina a tempi, in cui si sottopose all' Impero di Cesare Augusto; questa è compresa in otto libri; l' altra abbraccia tutto lo spazio, che passò dal principio dell' Impero Romano fino che ne fu il Sovrano C. rlo Borbone, ora invittissimo Re delle Spagne, e questa vien divisa in undici libri. Mi riesce impossibile; che io possa tener dietro al Signor de Burigny in tutto ciò che scrisse nell' una, e nell' altra parte, e che vi possa notare per minuto tutti i difetti di quest' opera, e tutti gli sbagli, ch' egli prese o per inavvertenza, o perchè era privo di autentiche memorie, o perchè troppo confidò nella testimonianza degli Scrittori, ch' ebbe alle mani. Questo travaglio oltrechè renderebbe troppo voluminose le mie lettere, non potrebbe da me intraprendersi senza rileggere i di lui due grossi volumi, lo che le altre mie necessarie occupazioni non mi permettono. Nondimeno credo di poter soddisfare la vostra curiosità dandovene un saggio. Fra' miei scartabelli ho ritrovato alcuni avvertimenti fatti per mio ricordo la prima volta, che lessi questo libro, e quando pensava di farvi delle aggiunte, e delle correzioni; svoltando in seguito, mentre dimorava in Sicilia, gli archivj di quel Regno scrissi alcune piccole memorie, colle quali notai gli sviamenti del Burigny, e degli altri Storici, che scrissero gli annali del-

la Sicilia. Da questi zibaldoni io trarrò in succinto, per quanto da me si potrà, le mancanze, e gli essenziali errori, che osservai nell' Opera di questo Storico. Cominciamo dalla prima Parte; vi prevengo però, che in questa troverete assai meno difetti, che nella seconda, avvegnachè avendola il Burigny attinta da purissimi fonti, cioè da Diodoro, Plutarco, Dionisio di Alicarnasso, Tucidide, Senofonte, e da altri, che porgono le limpide acque della vecchia Storia Siciliana, e che non possono altronde trarsi nella mancanza, in cui siamo di altri dimestici documenti, perciò di raro zoppica ne' suoi racconti.

Nella distribuzione della Sicilia in tre Valli (1) si avrebbe dovuto avvertire, che fu prima divisa quell' Isola in due parti, l' una delle quali era chiamata *Sicania*, e l' altra *Sicilia*; che a tempi delle guerre Puniche siccome avea tre padroni, così si considerava separata in tre porzioni, l' una delle quali si stendea dal fiume Simeto fino al fiume Salso, ed ubbidiva a Gerone Tiranno di Siracusa: la seconda abbracciava lo spazio di essa, che corre da Girgenti fino ad Imera sottoposta a Cartaginesi: e la terza, che abbracciava tutto il resto, ed era la più grande, la possedea la Repubblica de' Romani; che discacciati i Cartaginesi, e ve-

(1) *Histoire de Sicile P. I. Liv. 2. Art. 1. pag. 39.*

nuto in potere de' Romani il Regno Siracuſano fu diviſa da questi la Sicilia in due Provincie, una delle quali era detta *Siracuſana*, e l' altra *Lilibetana*; ciaſcheduna di eſſe avea il ſuo Queſtore, quantunque ambidue foſſero rette da un ſolo Pretore; che ſotto l' Impero Greco ceſsò ogni diviſione, e fu conſiderata come una ſola Provincia governata da un Patrizio, ch' era detto *Strategoto*; che la diviſione in tre Valli fu fatta da' Saracini, e fu conſervata da' Normanni; che i Sovrani Svevi, Angioini, ed Aragoneſi la diviſero di nuovo in due parti, reſtando per confine delle medeſime il mentovato fiume Salſo, laonde ſi chiamava la Sicilia di qua, e di la del fiume ſuddetto, continuando tuttavia la partizione delle tre Valli; che nel decimoquarto Secolo, ed in particolare nel Regno de' Martini vi ſi aggiunſe una quarta Valle chiamata la *Girgentana*, che comprendea quella porzione dell' Iſola, che ſta tra Girgenti, e Caſtrogiovanni; e che queſt' ultima diviſione non fu oſſervata, che per lo ſpazio di pochi anni, eſſendoſi ritornato ſotto i Principi della Real Caſa di Caſtiglia all' antica delle tre Valli.

Nello ſteſſo libro (1) fiſſa il Signor de Burigny, che la Capitale del Regno di Cocalo foſſe *Camico*, ma s' inganna a partito; la Capitale era *Indara*, o come altri la chiamarono *Ini-*

(1) *Ivi art. VII. pag.* 46.

Inico, ed *Inicho*; la Città di Camico non era allora, nè fu fabbricata, che dopo che il famoso Dedalo peritissimo nell'arte architettonica fuggendo da Creta venne in Sicilia, ed entrò in grazia di Cocalo. Di quanto dice questo Scrittor Francese (1) intorno all'Iscrizione della Torre di Baych si è già parlato abbastanza.

Nel libro secondo (2) attribuisce la cospirazione contro il Fallari al Filosofo Zenone, quando fu suscitata da Pitagora; Zenone non si sa se sia stato mai in Sicilia. Di poi (3) raccontando il tradimento fatto a' Zanglei da Ippocrate loro antico alleato dice, che questi non solamente in vece di vendicarsi contro i Samj, ed Anassila pose in ceppi il loro Re Scite, e il di lui fratello Pittogene, ma fe inoltre un segreto trattato co' Samj, ed unendo alla perfidia la crudeltà fece arrestare trecento Zanglei, e li mandò a' *Sicani*, perchè li facessero morire. Cotesto è un errore; i Sicani non aveano guerra co' Zanglei, e perciò i trecento di costoro non furono mandati a questi, ma a' Samj, ch'erano i giurati nemici de' Zanglei, sebbene più umani d'Ippocrate, poichè non seppero mai risolversi ad usare co' medesimi cota-

(1) *P. I. Lib. I. Art. X. pag.* 51.
(2) *Art. I. pag.* 61.
(3) *Ivi Art. III. pag.* 64.

le crudeltà. Rapporta ivi inoltre (1) il dono fatto a' Romani da Gelone dopo di aver riferito, che questi era divenuto Tiranno di Siracusa; ma questo fatto dovea prima rapportarsi, dapoichè Dionisio di Alicarnasso, da cui l'abbiamo, chiama Gelone Tiranno di Gela, e dice di più, che *nuper* erane divenuto Signore. Avvertite ancora in questo istesso libro (2), che parlando questo Scrittore de' quartieri di Siracusa, ne chiama uno *Lacradina* in vece di *Acradina*. Sarei stato proclive ad incolparne lo Stampatore, ma la costanza, con cui sempre si nomina nello stesso modo, e la sintassi adoprata dal Signor de Burigny, quando l'accenna, addimostra abbastanza, che questo è errore proprio proprio di lui. Lo stesso osservate dell' *Epipole*, ch' egli chiama *Lepipole* (3).

Nel libro IV. (4) dando conto il Signor de Burigny dell' armata, che recò Annibale sotto Imera rapporta, ch' ei la divise in due corpi, e che al più grosso si unirono ventimila così Siciliani, che *Siracusani*; dovea dire *Sicani*, come rinviensi nel testo di Diodoro, ed è più verisimile, giacchè continuavano tuttavia ad esistere nell' Isola i Sicoli, ed i Sicani. I Sira-

(1) *Ivi Art. IV. pag. 67.*
(2) §. *VI. e VII. pag.* 81. *e* 82.
(3) *Pag.* 82.
(4) *Art. XI. pag.* 133.

racusani appartenevano alla Nazione Sicola, giacchè i Sicani abitavano il Paese del Capo Lilibeo: e perciò il dire, *tanto Siciliani, che Siracusani* sarebbe lo stesso, che dire, *tanto Siciliani, che Siciliani*.

Nello stesso libro (1) il nostro Storico cade in un errore massiccio. Nell'assedio di Siracusa fatto per mare, e per terra dal celebre Imilcone, racconta, che un giorno Dionisio, e Leptine suo fratello si accorsero di un vascello nemico, che recava viveri al Campo Cartaginese, e spedirono perciò cinque Galee per impossessarsene, e che avendo i Cartaginesi fatto u[...]e dal porto quaranta Galee per liberarnelo, [...]corse allora tutta la flotta Siciliana, e l'azione divenne generale, in cui i Siciliani ebber la sorte di prender la Capitana, e ventitrè altre Galee de' nemici. Il fatto è vero, ma è falso, che la nave di carico fu scoverta da Dionisio, e da Leptine, e che costoro spedirono le cinque Galee per impadronirsene. Diodoro (2), da cui abbiamo questo racconto, ci assicura, che non erano in Siracusa allora nè il Tiranno, nè il fratello, i quali si erano distaccati dall'armata per incontrare, ed accompagnare il Convoglio, che recava gente, e vittovaglie a Siracusa. Tanto è ciò vero, che i Siracusani tronfj della vittoria, che ottenuta aveano so-

 pra

(1) *Art. VIII. pag.* 159.
(2) *Lib. XIV. n.* 286.

pra i nemici, malgrado che non avessero alla testa nè Dionisio, nè Leptine, si rimproverarono, ch'essendo così coraggiosi, ed avendo le armi alle mani ancor sofferissero il giogo tirannico di Dionisio; infatti si sollevarono per riacquistare la perduta libertà, e lo avrebbono eseguito, se nell'atto, che stavano per eseguirne il disegno, non giungeva nel porto il Tiranno. Il costui arrivo comunque avesse sconcertate le loro idee, non impedì nondimeno Teodoro, uno de' principali Cittadini, di declamare contro la Tirannia, i di cui discorsi avrebbono certamente suscitati gli animi contro di Dionisio, se Feracide capo de' Lacedemoni li avesse agevolati, e non si fosse opposto alle loro mire sostenendo il partito di Dionisio. Basta leggere Diodoro Sicolo per restar convinto di questo fatto.

Nel seguente articolo (1) rappresentando il Burigny la carestia, in cui trovavasi l'assediata Città di Reggio, e per la quale cinque, o sei moggi di grano si vendevano cinque mine, valuta questo prezzo per dugento cinquanta lire Francesi. Se la mina secondo i Signori Enciclopedisti (2) vale settanta lire di Francia, è chiaro, che cinque mine non faranno mai dugento cinquanta lire, ma debbon farne trecento

(1) *Art. IX. pag. 169.*
(2) *Dict. Encyclop. art. Mina, monnoye.*

to cinquanta. Ivi stesso (1) dopo la disfatta data da' Cartaginesi all'esercito di Dionisio scrive il nostro Storico, che questi chiese la pace, e che gli fu accordata a condizione, ch'ei pagasse mille talenti, e cedesse a' Cartaginesi tutto il paese di là del fiume Alice coll'intero territorio di Girgenti. Diodoro (2) scrive, che la pace fu generosamente proposta da' Cartaginesi, dopo che vennero in Palermo, e che la convenzione fu, che questi conservassero tutto ciò, che possedevano, ed inoltre la città di Selinunte, e quella porzione del Territorio Agrigentino, che giunge fino al fiume Alice, che ora chiamasi *Delia*: nè fa punto menzione di prezzo di denaro. Finalmente dopo l'altra vittoria, in cui i Cartaginesi presero a Dionisio nel Porto Ericino cento trenta Galee, nota il Burigny, (3) che allora fu fatta la pace; ma Diodoro (4) dice tregua, non pace.

Al libro V. (5) riferisce non come un suo, ma come un sentimento di altri, che Dionisio il giovane per una estrema povertà siesi ridotto a fare il pedante in Corinto, e cita in margine le Tuscolane (6) di Cicerone. Nulla di

 ciò

(1) *Pag.* 167.
(2) *Lib. XV. n.* 340.
(3) *Ivi.*
(4) *N.* 384.
(5) *Art. VI. pag.* 216.
(6) *Lib. III.*

ciò rinviensi presso il Principe dell' Eloquenza: l'argomento del citato libro III. non riguarda punto la povertà, ma l'afflizione dell' animo, giacchè il titolo è *de ægritudine lenienda*, e qualora parla Cicerone di questo mestiere fatto da Dionisio il giovane, non ne assegna altra ragione, che il prurito di dominare. *Dionysius quidem Tyrannus Syracusis expulsus Corinthi pueros docebat, usque eo imperio carere non poterat*. Vi sarà stato forse alcuno, che ne abbia accagionata la povertà, ma dovea il Signor de Burigny rilevare, quanto fosse insussistente questa opinione. Nello stesso libro (1) racconta, che dopo che Siracusa riacquistò per opera di Timoleonte la libertà; e dopo che questo Capitano vinse Iceta Tiranno di Lentini, e Leptine Regolo di Apollonia, e di Engio, ritornato in Siracusa fe correggere le leggi di Diocle da Cefalo, e da Dionisio illustri Legislatori mandatigli da Corinto. Diodoro però rapporta l'emendazione delle leggi Dioclee, e tutte le altre leggi stabilite da costoro assai più tardi, cioè dopo che la Sicilia fu interamente privata di Tiranni.

Ciò però, che in questo libro (2) è meraviglioso, pare, che sia l'abbaglio, che prende il Signor Burigny intorno ad Ippone Tiranno di

(1) *Art. VII. pag.* 221.
(2) *Art. eod.*

di Messina. Lo fa egli prima (1) morire in una battaglia datagli da Timoleonte: *Timoleon alla s'emparer de Messine, qui etoit tyrannisee par Hippon, qui fut tué dans cette attaque.* E poi (2) il fa tornare in vita, e lo fa morire altrimenti: *Hippon, se voiant pressé, se voulut retirer sur un vaisseau; mais il fut pris par les Messiniens mêmes, qui, l'ajant entre leurs mains, l'exposerent sur le Theatre, & firent sortir tous leurs enfans des ecoles pour venir etre temoins de la punition du Tyran, qui, après avoir éte battu de verges, fut mis a mort.* Ecco un uomo, che muore due volte, l'una in uno assalto, e l'altra in un Teatro dopo le battiture.

Nel sesto libro (3) intorno alla spedizione de' Deputati fatta dagli Agrigentini in Sparta per ottenere un Generale, che li assistesse nella guerra, ch'eglino meditavano di fare contro di Agatocle Tiranno di Siracusa, ci dà ad intendere il Signor de Burigny, che i Lacedemoni nominarono per Generale un certo Agrotato figliuolo del Re Cleomene. S'egli avesse letto con attenzione Diodoro (4), avrebbe osservato, che costui odiato in Sparta da tutti, ed amante di novità, volendo abbandonare

 la

(1) *Pag.* 218.
(2) *Pag.* 226.
(3) *Art.* III. *pag.* 235.
(4) *Lib.* XIX. *n.* 711.

la Patria si esibì da se stesso agli Agrigentini di servirli in questa guerra, e che senza ottenere l' approvazione degli Efori con poche navi si partì da Sparta co' Deputati di Agrigento per venire in Sicilia. Un altro errore sembra, che sia scappato dalla penna del nostro Storico Francese. Scrive Diodoro Siculo (1), che dopo la guerra di Affrica ritornato Agatocle in Sicilia seppe, che i Liguri, ed i Toscani, ch' erano rimasti in Siracusa, durante la di lui lontananza aveano richieste le paghe loro dovute a suo nipote Arcagato nato da un suo figliuolo dello stesso nome, ch' era stato trucidato in Affrica, e che Agatocle irritato della temerità di costoro li fe tutti crudelmente morire al numero di duemila. Di questo fatto nulla accenna il Signor Burigny, il quale ci racconta al contrario, che venuto Agatocle in Sicilia, ed avendo saputo, che i due suoi figliuoli erano stati trucidati in Affrica, mandò subito ordine ad Antandro di far morire in Siracusa tutti i parenti degli Officiali, e de' Soldati, che servivano in Affrica, ed eransi sollevati contro i di lui figli, e che quest' ordine fu eseguito senza perdonarsi a persona. Può darsi, che cotesto sia un aneddoto diverso da quello di Diodoro, di cui per altro niuna testimonianza ei ce ne arreca; ma potè anche accadere, che la somiglianza del nome di cotesti

(1) *In Egl. ex libro XXI. L. 8.*

testi due Arcagati Padre, e Figlio, abbia fatto travedere lo Storico Francese. Certamente non è verisimile, che Diodoro, e gli altri Scrittori, che ci hanno lasciate registrate tutte le crudeltà di Agatocle, abbiano tacciuto una così grande carnificina, in cui perirono tutti i parenti degli Officiali, e de' numerosi Soldati, che militavano in Affrica. Finalmente dee in questo libro emendarsi ciò, che l'Autore racconta di Pirro (1) cioè, che prese di assalto la Città di Palermo, e s'impossessò della Fortezza *Epierete*: ecco le di lui parole: *Il assiegea Palerme, e le prit d'assaut; il s'emparà de la Forteresse Epierete*. Una Fortezza di tal nome non fu mai nè in Palermo, nè in tutta l'Isola; la Fortezza, di cui parla Diodoro, era situata presso il monte *Ercta*, che oggi volgarmente nomasi *Monte Pellegrino*.

Non si sa su qual fondamento si appoggi il Sig. de Burigny nel seguente libro VII. (2), quando pretende, che nella prima guerra, che fecero i Romani in Sicilia, Annone Ammiraglio de' Cartaginesi, che si era ritirato nella Cittadella di Messina, ne fosse fatto uscire sotto il pretesto di tenere una conferenza col Tribuno Romano, e che arrivato presso il campo del medesimo fu proditoriamente arrestato, nè ottenne la libertà, che a condizione di rendere quel-

(1) *Art. IX. pag.* 257.
(2) *Art. II. pag.* 264.

quella Fortezza, come egli esegui, sebbene di questa viltà ne avesse pagato il fio colla vita, giacchè i Cartaginesi severamente ne lo gastigarono mettendolo secondo il loro costume in croce. Chi mai si sarebbe creduto, che questo Storico, dopo di avere celebrato co' dovuti elogj nell'antecedente foglio (1) il Senato di Roma, come quello che facea prevalere i motivi di onore, e di giustizia a quei dell'interesse, e della politica, abbia poi renduto reo di un così nero tradimento Appio Claudio, uno de' più rispettabili membri di esso, senza l'intelligenza del quale non avrebbe certamente il Tribuno calpestati i sagri diritti delle Genti imprigionando il Governatore della Fortezza? Ma chi mai rivelò a questo Scrittore, che governava quella Piazza lo stesso Ammiraglio Annone? Noi veggiamo lo stesso Annone ritornare nell'anno seguente in Sicilia a far la guerra a' Romani: ciò che non potea accadere per diversi capi, ma principalmente per quello, che bisognava farlo ritornare in vita, miracolo, che suol fare il solo Signor de Burigny, come si è di sopra osservato, quando fe risuscitare Ippone Tiranno di Messina. Il Polibio (2), che ci descrive questo fatto, non addita il nome del Castellano, nè incolpa i Romani di tradimento, e solo dice, che i Messinesi in parte inti-

(1) *Art. I. pag. 262.*
(2) *Lib. I.*

timidendo, e in parte ingannando questo semplice, e codardo Governator della Piazza nè lo cacciarono, e poi resero la medesima, e la Città ad Appio Claudio.

Se gli può perdonare, che nell'articolo seguente (1) dica, che la pace, ossia tregua fatta fra' Romani, e il Re di Siracusa sia stata di quattordici anni *pour quatorze ans*, quando il testo di Diodoro porta πεντεκαίδεκα, cioè quindici; potè questo essere uno sbaglio dello Stampatore; ma non è scusabile nella stessa pagina quando riferendo, che i Segestani dopo di avere uccisa la guarnigione Cartaginese si sottomisero a' Romani, soggiunge con mirabil franchezza: *les Habitans d' Alcene suivirent cet exemple*: qual mai Città in Sicilia ebbe cotesto nome di Alcene? in qual cantone dell'Isola era essa situata? Avrebbe dovuto uno Scrittore, qual' egli è, accennarcelo, subito che i Geografi non ce ne fanno verun motto. Diodoro, dirà egli, lo scrisse. Primieramente questo Storico non mentova Alcene, ma solamente dice (2) che gli *Alienei* fecero lo stesso, che i Segestani; non può essere *Alcene* la Città di costoro, ma *Aliena* o *Aliene*, sebbene sia del pari nella carta geografica della Sicilia l'uno, e l'altro nome sconosciuto. Io però porto ferma opinione, che nel testo di Diodoro sia corso

(1) *Art.* III. *pag.* 266.
(2) *In Egl. ex Libro* XXIII. *n. E*[illegible]

ſo errore, e che debba leggerſi *Aliciani* dalla famoſa Città d' *Alicia*, ch' era vicina a *Segeſta*.

Badiale è l' errore, che prende nello ſteſſo libro (1), qualora facendo menzione della preſa di Palermo accaduta nella prima guerra Punica, in cui fu accordata la libertà a' prigionieri di riſcattarſi, pretende, che quarantamila potendo pagare l' ottennero, e trentamila non avendone il modo reſtarono ſchiavi, e furono venduti. Diodoro, da cui è tratto queſto racconto (2), non ne numera in tutto, che ventitrè mila, dieci mila de' quali ebber modo di liberarſi della ſchiavitù, e tredici mila privi del denaro neceſſario reſtarono ſchiavi, e furono una col bottino menati via. Nello ſteſſo articolo (3) torna a nominare la Fortezza *Epierete*, che quà chiama *Epicrete*, e dice di eſſere una Fortezza ſituata ſulla riva del mare trà il monte Erice, e Palermo. Se queſta è quella, di cui parlò Diodoro, non fu giammai preſſo la riva del mare, ſituandola queſto ſcrittore ſul monte, ed è falſo come pretende il Signor de Burigni, che Amilcare Barca ſe ne foſſe impoſſeſſato. Polibio (4) parla di un monticello così fatto dalla natura, che potrebbe aver

(1) *Art. V. pag.* 272.
(2) *Ivi n.* 16.
(3) *Pag.* 177.
(4) *Lib.* 2. *n.* 56.

aver luogo di una Fortezza, o di una Torre di osservazione; questo monticello, ch' era allora vicino il mare, fu quello, di cui si assicurò Amilcare.

La massima parte de' difetti, che sono nel libro VIII. è di piccol momento. Tale sarebbe quello, per cui questo Storico vuole (1), che la guardia, che assassinò Geronimo ultimo Re di Siracusa, si chiamasse da Pausania *Dinomene*. Pausania (2) fa costui uccisore di Gelone, e non di Geronimo, e quantunque verisimilmente si fosse sbagliato mettendo l' avo, che morì di malattia naturale, invece del nipote, purnondimeno quest' errore dovea notarsi da un diligente Scrittore. Tito Livio chiama costui *Indigimene*. Tale è ancora il chiamare la Città di *Murganzio* (3) col nome di *Margaletta*. Tale l' asserire, che le *catapulte*, le *baliste*, e gli altri strumenti bellici, che menò Marcello in trionfo a Roma, erano le famose macchine di Archimede (4). Nè Tito Livio, nè il diligentisimo Plutarco, che accenna tutte le più minute circostanze della vita di Marcello, dicono, che fosser quelle del mentovato Geometra. Il racconto del fatto di Gorgo Cambalo (5) è della

---

(1) *Art. I. pag.* 288.
(2) *Lib. VI. n.* 189.
(3) *Art. IV. pag.* 300.
(4) *Art. VI. pag.* 310.
(5) *Art. VII. pag.* 316.

la stessa natura; primieramente questo fatto accadde nel principio della prima guerra servile, non nel decorso, in cui il Signor de Burigny lo colloca; in secondo luogo le circostanze del medesimo sono assai diverse, come si fa palese confrontandosi il testo di Diodoro Sicolo (1), nè questi accenna, che gli assassini di Gorgo, e del figliuolo fossero i schiavi medesimi, come scrive il nostro Francese. Si discosta questi similmente da Diodoro, quando descrive (2) la disfatta di Licinio Nerva sotto Murganzio, giacchè aggiunge due circostanze, che non sono riferite dallo Storico Siciliano, ch'è l'unica fonte, da cui egli stesso attigne le notizie; l'una che Nerva non solo occupò il campo degli Schiavi, ma li assalì, e col favore della notte li dissipò; l'altra che vi restassero in quella battaglia seimila prigionieri Romani. Diodoro all'incontro racconta che intanto il campo degli schiavi fu rubato, perchè da' medesimi, ch' erano tutti intenti all'assedio di Murganzio, fu lasciato in abbandono, e soggiunge, che questi appena accortisi della devastazione del loro campo, senza frapporre dimora, piomparono su i Romani, e ne ottennero una compiuta vittoria, in cui restarono prigionieri coloro, che deposero le armi, punto non accennandoci il numero

(1) *In Excerptis de virtutibus, & vitiis ex Lib. XXXIV. n. 373.*

(2) *Art. VIII. pag. 321.*

mero nè de' morti nè de' prigionieri. Il Signor de Burigny calcolando forse nel suo studio privato i dieci mila, che avea seco il Pretore Romano, e sottraendone seicento morti, e tre mila, e quattrocento, che la di lui fantasia gli fe credere, che potessero scappare dalle spade, e da ceppi nemici, ne fe risultare il numero de' prigionieri a seimila.

Tutte coteste bagattelle non danno gran peso alla sostanza della Storia, essendo minuzie desiderabili già in un diligente Storico, la mancanza delle quali nondimeno non fa che l'opera debba essere disprezzata. Ciò però, per cui merita in questo libro ogni rimproccio il Signor de Burigny, è la maniera superficiale, con cui tratta gli Annali Siciliani, mentre durò la strepitosa guerra Civile fra Cesare, e Pompeo, che poi terminò coll' intera rovina della Repubblica Romana. Sebbene i Siciliani facendo uso degli avvisi di Catone, che li consigliò di accomodarsi alle circostanze, senza prender partito, abbiano tenuta da loro lontana la guerra, non dimeno accaddero in quei tempi nella detta Isola fatti interessantissimi, che costituiscono una parte della Storia Siciliana, nè possono ommettersi senza renderla imperfetta, e mancante. Basta leggere le lettere di Cicerone, Lucio Anneo Floro, Lucano, e i libri di Cesare intorno alla guerra civile, e confrontare ciò, ch' eglino raccontarono accaduto in Sicilia durante queste civili vertenze, con ciò, che ne scris-

scrisse il nostro Storico Francese (1) per persuaderei qual voto abbia egli lasciato nella sua Storia, e quanti fatti rimarchevoli abbia trascurato di riferire.

E' inutile, che io vi parli del discorso intorno allo stabilimento del Cristianesimo in Sicilia, con cui termina la prima Parte della sua Storia (2); egli è un breve ristretto di quanto dissero il Gaetani, il Pirri, l'Inveges, e Giovan Battista de Grossis, e de' lumi somministratigli da' Bollandisti e dall'erudito Tillemont, co' quali esamina con criterio le popolari tradizioni di varie Città della Sicilia, confutandone quelle, che sono prive di fondamento, ed accenna i principali punti di disciplina Ecclesiastica di quell' Isola. Questo argomento potea trattarsi più diffusamente, ma siccome il Signor de Burigny non scrive la Storia Ecclesiastica, nè la civile, uno degli articoli della quale è appunto la Religione, possiamo menargli buono, ed esser contenti di quanto ne ha lasciato scritto. Eccovi quel che posso dirvi intorno alla prima parte della consaputa Storia. Se la materia non fosse stata abbondante, per cui questa lettera è divenuta ora mai troppo lunga; avrei proseguito a raccontarvi gli abbagli, che prese questo Francese nell'altra parte; ma siccome osservo, che le cose da me notate sono mol-

(1) *Art. IX. pag.* 328.
(2) *Pag.* 331. *e seg.*

moltissime, ed atte a darmi campo da scriverne parecchie altre forse più lunghe di questa: ed altronde è giusta cosa, che ambidue ci riposiamo voi dal leggere, ed io dallo schiccherar carte contro questo prezzato Scrittore, farò per ora punto, e mi riserberò a comunicarvele ne' seguenti ordinarj. Intanto conservatevi per lo bene della Repubblica, e delle lettere, e credetemi sinceramente quale con verace stima mi protesto

Napoli 20. Febbraro 1783.

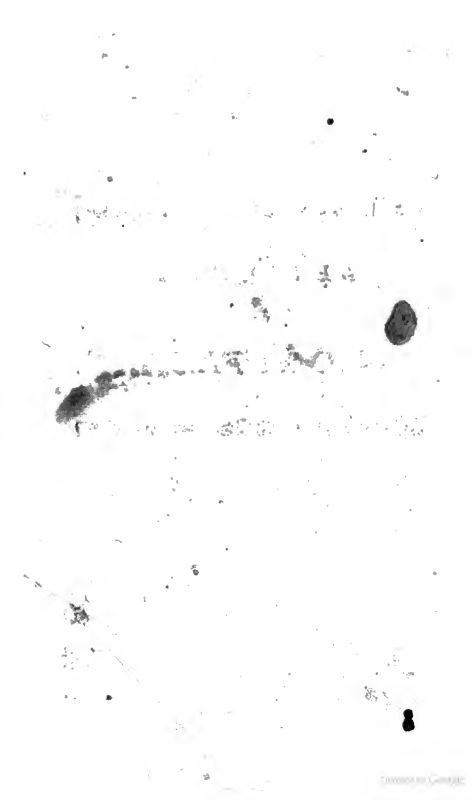
Affezionatiss. e Cordialiss. Servid. ed Amico
Giovanni Filotete.

LETTERA II.

DI

GIOVANNI FILOTETE.

LETTERA II.

DI

GIOVANNI FILOTETE

AL SIGNOR

FRANCESCO GRISOSTOMO CASERTANO.

AMICO CARISSIMO:

NOn so, se l' antecedente mia lettera, in cui vi dava un saggio degli abbagli presi dal Signor de Burigny nella prima parte della sua Storia abbia appieno soddisfatta la vostra curiosità. Dal canto mio non intralasciai di additarvene i più essenziali, siccome non lascerò in questa, che sarà scritta intorno all' altra parte, e nelle altre seguenti di notarvi quelli, che mi sembreranno interessanti, accennandovi ancora di mano in mano le mancanze, che crederò degne di essere avvertite. Senz' altro esordio adunque vengo ad esaminare il libro primo, che comincia da Vespasiano, e giunge fino a' tempi di Leone Isaurico.

Egli è vero, che la Storia di Sicilia dopo

 che

che fu sottomessa all' Impero di Ottaviano Augusto è assai sterile; ma è del pari vero, che il Signor de Burigny trovandosi armato, come suol dirsi, alla leggiera la rende più secca di quel, che naturalmente è. Privo egli de' monumenti necessarj, e non avendo consultati i libri, ne' quali si trovano sparse alcune notizie intorno a quell' Isola, non sa cosa dirsi, e va arrampicandosi or quà, or là per scriver qualche cosa. Nel primo articolo dell' accennato libro (1) comincia egli a parlare di Vespasiano. Ma in grazia perchè nulla ci dice degli antecedenti Imperatori Tiberio, Cajo Caligola, Claudio, Nerone, Galba, Ottone, e Vitellio? perchè nulla, dirà egli, rinviensi accaduto in Sicilia sotto questi Augusti Principi; io ne convengo intorno a' quattro ultimi, ma gli contrasto, che niente era da osservarsi durante l' Impero de' tre primi. Di Tiberio per modo di esempio, potea raccontarsi come per di lui ordine fu tolta a' Siracusani la famosa statua di Apolline Temenite, che vuolsi, che fosse un Colosso di cinquanta piedi, e il miglior capo d' opera in questo genere, e fu trasportata in Roma per collocarsi nella Biblioteca del nuovo Tempio, ch' ei avea fatto fabbricare in onore di Augusto, come ci lasciò registrato Svetonio (2). Potea inoltre rammentarsi l' orribile

Ter-

(1) *Pag. 345. T. I.*
(2) *In vita Tiberii cap. LXXIV.*

Terremoto accaduto in Sicilia sotto il di lui Impero, di cui parla Apollonio citato da Flegonte (1); e finalmente potea riferirsi l' Ambasceria mandata a questo Augusto da' Segestani, che rapporta Tacito (2), con cui richiesero, che fosse ristorato il loro famoso Tempio di Venere, che per la sua antichità andava pericolando. Di Cajo Caligola potea avvertirsi, ch' egli amava i Siciliani, e particolarmente i Siracusani, a' quali diede i giuochi detti *Astici* (3); che fe in Siracusa ristorare le quasi diroccate vecchie muraglie, e risarcire molti Templi degli Dei (4); che partito da Roma venne in Siracusa (5); che poi viaggiò per diverse parti della Sicilia mettendo in deriso le meraviglie, che i popoli raccontavano de' loro paesi, e che indi venuto a Messina restò così atterrito dal fumo, e dalle grida del Mongibello, che la notte istessa se ne scappò (6). Finalmente di Claudio potea scriversi, che sotto il di lui Impero fu Proconsole della Sicilia M. Mario, come costa da una lapide, che trovasi in Benevento rapportata dal Gualte-

 rio

(1) *De rebus mirabilibus*.
(2) *In Annal. Lib. IV. cap.* 43.
(3) *Svetonius in Cajo Caligula C. XIV.*
(4) *Svetonius in Cajo Caligula Cap. XXI.*
(5) *Lo stesso ivi cap. XXIV.*
(6) *Lo stesso ivi cap. LI.*

rio (1); che nella sanguinosa battaglia, che questo Augusto per mero suo capriccio volle dare nel Lago *Fucino* prima di unirlo al fiume *Liri*, vi fu la Flotta Siciliana composta di dodici Galere a tre remi; e che fu questo Principe benefico verso la Città di Palermo come si fa chiaro dalla lapide erettagli dopo morte dalla Repubblica Palermitana, DIVO CLAUDIO RES - PANHORMIT. Di questa Iscrizione leggete ciò, che ne hà eruditamente scritto il nostro comune amico Signor Principe di Torremuzza (2). Tutte coteste picçole notizie avrebbono potuto impinguare la Storia del Sig. Burigny, s'ei avesse letto Svetonio, Flegonte, e Tacito, ed avesse visitata la Sicilia prima di metter mano all'Opera.

Or per ritornare a Vespasiano, da cui comincia la di lui seconda parte, io sono d'accordo, che nulla occorse di singolare nell'Impero di questo Augusto, salvò che la destinazione della Colonia militare in Palermo, e che niente più si sa essere accaduto in Sicilia sotto i di lui successori Tito, e Domiziano. Di Coccejo Nerva, e di Trajano non avea che dire lo Storico Francese, se se ne tragga intorno a quest' ultimo la Tavola rapportata dal Gual-

(1) *Sic. antiq. Tabulæ n.* 440.

(2) *Antiche Iscriz. di Pal. n.* X. *e nelle spiegazioni pag.* 104. *e seg.*

Gualterio (1), da cui rilevasi, che regnando quest' Augusto, fu Proconsole della Sicilia Q. Cecilio. Ma di Elio Adriano (2) oltre la medaglia, in cui è detto *Restitutor Siciliae*, potea addursi l'altra riferita dal Paruta, e dall' Avercampio (3), in cui leggesi ADVENTVI. AVG. SICILIAE, e per cui si conferma quanto lasciò registrato Sparziano. Potea inoltre soggiungersi, che la Città del Lilibeo fu prediletta di questo Principe, avendole dato il proprio nome, e facendo chiamare *Ælia Capitolina* una Colonia, che vi mandò. Veggasi il Gualterio (4), che rapporta una Iscrizione di Mazzara, in cui la Colonia è detta *Ælia Augusta Colonia*. Resta incerto se i Siciliani grati alla clemenza di questo Principe gli abbiano dedicato un mese, che dissero *Adrianeo*; nello che potete confrontare quanto ne scrisse il mentovato nostro Amico (5), giacchè restandone io dubbioso, non metto questa notizia a conto di quelle, che non dovea tacere lo Storico Francese.

Salta egli da Adriano a Severo, e nulla ci

(1) *Sic. antiq. Tab. n.* 407.

(2) *Art.* II. *pag.* 346.

(3) *Sic. Numis. dell' edizione di Leyden Tab. CLXXIV.*

(4) *Ivi n.* 124.

(5) *Sic. & Objacent. Insul. Vet. Inscript. nova collectio in prolog.* §. III. *n.* XIII.

dice di Elio Aurelio Antonino, di Marco Aurelio Antonino, e di Marco Aurelio Commodo, che meritavano pure di essere nominati nella Storia Siciliana; dapoichè del primo poteano addursi le medaglie coniate in di lui onore, in alcune delle quali vi si scorge nominata la Sicilia, ed espressa sotto la figura di una donna coronata di spighe, la quale offre le corone d'oro; ma sopratutto dovea riferirsi l'insigne monumento, che rinviensi in una colonnetta di granito Siciliano, che serve di base al fonte battesimale del Duomo di Messina rapportato dal Gualterio (1) e dal Pocockio (2), ch'è un voto dedicato ad Esculapio, e ad Igia tutelari della Città, leggendovisi nella parte rovescia della stessa Colonnetta ΑΙΛΙω ΑΔΡΙΑΝω ΑΝΤωΝΕΙΝωΙ ΣΕΒΑΣΤω ΕΥΣΕΒΕΙ Π.Π. cioè *Ælio Adriano Antonino Augusto Pio Patri Patriæ*. Del secondo ancora esiste nell'atrio del Senato di Palermo una Iscrizione, che questa Città volle consacrargli (3); e forse appartiene al medesimo l'altra, che rinviensi in un pezzo di antico architrave, che serve di scaglione alla porta della Chiesa di S. Pietro la Ba-

(1) *Sic. antiq. Tab. n.* I. *e* II.

(2) *Inscript. antiquæ Græcæ & Lat. cap.*VII. *sect.* I.

(3) *Torremuzza antiche Iscriz. di Pal. num.* XIV. *pag.* 6. *e Sic. & objac. Insul. Vet. Inscript. n.* XII. *Clas.* IV. *pag.* 26.

Bagnara (1). Di Commodo finalmente abbiamo due Iscrizioni, l'una delle quali ritrovasi in Termini ben conservata, e l'altra guasta e corrotta si vede nell'atrio del Palagio del Senato di Palermo, delle quali parlano il Gualterio, (2), e il Torremuzza (3).

Di Settimio Severo poi e della di lui moglie Giulia abbiamo diversi monumenti, che furono sconosciuti al Signor de Burigny. Tre Lapidi stanno conservate nel Cortile del Senato di Palermo, due delle quali sono dedicate a questo Imperadore, e la terza alla suddetta Imperatrice, sulle quali può osservarsi quanto scrisse il nostro Amico antiquario (4). Due altre intorno alla medesima Principessa esistono a Malta nell'Isola del Gorzo, dalle quali rilevasi, che Malta fu un municipio de' Romani, e che Giulia fu vera madre dell'Imperadore Caracalla contro il sentimento del Gualterio (5) e di Casaubono (6), che la vollero madrigna.

Era

(1) *Iscrit. di Pal. n.* XIII. *pag. 6. e Sic. & objac. Insul. Clas.* IV. *n.* XII. *pag. 26.*

(2) *Ivi pag. 67.*

(3) *Antiche Iscrizio. di Pal. pag.* 127.

(4) *Antiche Iscrizioni di Pal. pag.* 133. *e seg.*

(5) *In animadversionibus ad antiq. Tab. pag.* 74.

(6) *In notis ad Ælii Spartiani Antoninum Caracallam n.* 24.

Era degna cosa ancora di avvertirsi, che dopo che per ordine di Settimio Severo fu ucciso il di lui confidente Plauziano, i figliuoli di questo superbo Corteggiano Plautilla, e Plauto furono confinati in Sicilia nell' Isola di Lipari, dove vissero miseramente (1), finochè Antonino Caracalla li fe uccidere (2).

Questi vani, che si trovano nella Storia del Signor de Burigny, vi servano come di un saggio, di quanto vi sarebbe da desiderare, giacchè mi trarrebbe troppo in lungo la descrizione di ciò, che potrebbe aggiungersi degli altri Imperatori fino a Costantino, a cui oltrapassando gli altri da Settimio Severo fa passaggio. Forse in tempi più felici potrò io far pubblici i monumenti, che tengo presso di me intorno a questi Principi; per ora basta che io vi dica, che vi sono delle pubbliche memorie, le quali riguardano Caracalla, Geta di lui fratello, Eliogabalo, Aureliano, Diocleziano, e Massimiano, e tutti riguardanti la Sicilia, sulle quali potrete per ora consultare il Gualterio, e il Torremuzza nelle mentovate loro opere. Meschina è del pari la Storia di Costantino (3) che si avrebbe potuto accrescere con alcune lettere scritte da quest' Augusto per la Sicilia, e con qualche Iscrizione in essa Isola, che trovasi

(1) *Erodoto Lib. III.*
(2) *Dion. Cassio Hist. Rom. Lib. XXXVI.*
(3) *Art. V. pag. 347. e seg.*

Sicilia somministrò delle truppe a Massenzio [illegible]
Massimiano nella sua sfortunata guerra [illegible]
[illegible]nino — Gibbon [illegible]

vasi presso il Grutero. Sbaglia però grandemente il detto Storico, qualora pretende (1), che nel governo di questo Augusto i Governatori di Sicilia, che si chiamavano talvolta Proconsoli, e talvolta Pretori, o Presidenti, prendessero il titolo di *Correttori*, avvegnachè noi ritroviamo assai prima di Costantino i Correttori in Sicilia, siccome si fa chiaro dagli Atti di S. Euplo pubblicati dal Cotelerio (2), e poi dal Ruinart (3).

Avrebbe potuto il detto Storico, dopo di avèr brevemente detto de' figliuoli di Costantino, farci qualche motto di Giuliano l'Apostata, di cui abbiamo due aneddoti degni di esser riferiti. L'uno è, che nella guerra fra Costanzo, e Giuliano, che meditava di conquistar l' Affrica, questi spedì in Sicilia quantità di truppe, le quali al dire di Appiano Marcellino (4) occupavano tutta quella costa di Sicilia, che dal Capo *Lilibeo* stendesi fino al capo *Pachino*, aspettando il momento, in cui potessero fare uno sbarco nell' Affrica. L'altro è che questo Augusto fu l'anno 362. in Sicilia, non si sa il perchè, giacchè abbiamo nel Codice Teodosiano

(1) *Ivi pag.* 347.
(2) *Mon. Ecclesiæ Græcæ T. I, pga.* 192.
(3) *Acta Prim. Mart. ad an.* 304.
(4) *Lib. XII. cap. VII.*

no (1) una di lui Costituzione data da Siracusa a 22. di Febbraro, e diretta a Mamertino, Prefetto del Pretorio, nella quale dà alcuni regolamenti intorno alle vetture, che servono al corso. Il Consolato dello stesso Mamertino, e di Neritta, che è ivi additato, cadde appunto nel suddetto anno dell' Era Cristiana. Perchè passare sotto silenzio questi due avvenimenti, i quali quantunque non fossero *que des-faits detachés*, conducevano nondimeno ad illustrare la Storia Siciliana, ed erano forse più interessanti di quelli, che ei ce ne adduce?

Da figliuoli di Costantino passa il Signor de Burigny alla guerra, ch' ebbe l' Imperador Teodosio col Tiranno Massimo, e dopo di averci brevemente detto, che la Sicilia fu a parte di questa guerra, e al dire di S. Ambrogio conferì alla disfatta di quell' usurpatore, di botto comincia a parlare del disegno di Alarico Re de' Goti d' impadronirsi della Sicilia. Coteste lagune in verità sono intollerabili; molti monumenti noi abbiamo di Valentiniano, e del di lui fratello Valente; è nota l' Ambasceria mandata da' Siciliani all' Imperador Graziano, mentre si trattenea a Milano; sappiamo i nomi de' Consolari, che sotto cotesti Imperatori governarono la Sicilia; nella guerra, ch' ebbe Teodosio con Massimo, dovea mentovarsi la flotta, che que-

(1) *Lib. VIII. Tit. V. Leg. XII. de Cursu publico.*

questo Tiranno fe allestire e spedì sotto il comando di Andragato ne' mari Siciliani per sorprendere Valentiniano II. ch' egli credea, che sarebbe tornato per mare in Italia (1). Resta ancora qualche memoria de' due figliuoli di Teodosio, cioè di Arcadio, e di Onorio, de' quali abbiamo alcune lettere riguardanti la Sicilia (2), e per lo primo una famosa Iscrizione, che tuttavia esiste, per cui vien chiamato destruttore della Tirannia (3). Queste memorie sono assai più degne di essere riferite; che il falso privilegio, che i Messinesi credono di avere ottenuto dall' Augusto Arcadio, su cui il nostro Storico s' intrattiene (4).

Sotto l' Impero di Teodosio II. e di Valentiniano III. non ci racconta il Signor de Burigny (5), che l' invasione della Sicilia fatta da Vandali. Si conduce egli molto male in questo tratto di Storia; assai superficiale è la di lui relazione. *Genseric*, dic' egli, *Roi des Vandales, profitant de la foiblesse de l' Empereur Valentinien III. passa en Sicile l' an.* 440. *il la ravagea, & fit le siege de Palerme, qui se defendit longtems*. Sarebbe stato d' uopo di pri-

(1) *Zosimo Lib. IV.*

(2) *Codex Theodosianus seg. XX. e XXXII.*

(3) *Antiche Iscriz. di Pal. n. XXVIII. pag.* 158.

(4) *Art. VII. pag.* 350.

(5) *Art. VIII. pag.* 350. *e seg.*

prima descrivere i disgusti, che soffrì da Placidia Bonifacio Conte dell' Affrica, e come questi per vendicarsene chiamò in quella parte del mondo le armi de' Vandali (1); bisognava inoltre additare come i Vandali non usi per mare abbiano trovata la maniera di preparare una flotta per passare in Sicilia; sarebbe stato anche opportuno di assegnare la vera cagione per cui Genserico fu costretto di ritirarsi dall' assedio di Palermo, e di ritornarsene in Affrica; giovava insieme ad illustrare gli Annali Siciliani lo avvertire quanti maggiori mali soffrì quell' Isola dalle truppe Imperiali, ch' erano venute in soccorso della medesima, di quegli che le aveano apportati gli stessi Vandali. Intorno poi a Valentiniano III. meritavano di essere riferite le tre Costituzioni toccanti la Sicilia, che mancano nel Codice di Teodosio, e furono promulgate la prima volta dal Mabillonio (2), che un Francese non dovea ignorare. Ma ciò, in cui sicuramente sbaglia il nostro Storico, è l' opinione, che tiene, cioè che Genserico finalmente s' impossessò della Sicilia. Grandi argomenti noi abbiamo per dimostrare, che comunque questo Principe Vandalo avesse posseduti alcuni luoghi di quell' Isola, non giunse però giammai ad occuparla interamente; potrei addur-

(1) *Procopio de bello Vandalico Lib. I.*

(2) *In Supplemento Artis Diplom. in Append. pag. 11.*

durvene convincenti prove, ma restandomi molto cammino a fare, me ne astengo; avrò presto occasione, se la mia Stella si cambia, di palesarlo al pubblico, e voi allora ne resterete persuaso. Solo vi soggiungo prima di ridurci al Regno de' Goti, che mi sarebbe piaciuto, che lo Storico Francese, la di cui opera esaminiamo, avesse nel Regno di Teodosio II. e della di lui moglie Placidia raccontato come fu atterrata da Asclepio procuratore dell' uno, e dell'altra la Statua creduta magica in Sicilia, ch' era un infame monumento d' Idolatria; fatto di cui duolsi Olimpiodoro presso Fozio.

Or per venire al Regno de' Goti, assai passaggiera n' è la relazione, che ce ne ha lasciata il Signor de Burigny. Avrebbe dovuto egli farci un breve ritratto del governo del gran Teodorico uno de' migliori Principi, che abbia la Sicilia avuto, descriverci le di lui sagge premure, acciò i ministri esercitassero a dovere le loro cariche, e la cura, ch' egli ebbe per ristorare le ora mai destrutte Città, ed in particolare le mura di Catania (1); non avrebbe dovuto tacere la dolce maniera, con cui la di lui figliuola Amalasunta resse l' Impero a nome del figliuolo, e quali fossero state le di lei diligenze, perchè i Siciliani fossero governati da' suoi ministri con umanità, siccome costa dalle varie lettere che fe scrivere a nome del medesimo

(1) *Cassiodoro Var. Lib. II. e III.*

fimo (1), e l'accortezza, con cui cercò di tenerfi fempre amico l' Imperadore di Oriente, che agevolò nell'imprefa dell' Affrica. Ma il noftro Storico omette ciafcheduna di quefte cofe, ed appena accennate alcune vertenze nate fra Giuftiniano, ed Amalafunta per conto della Città di Lilibeo, che quell' Augufto credea di appartenere all' Affrica, e riferita di paffaggio la morte di quefta Principeffa, conduce a dirittura Belifario in Sicilia (2). S' egli aveffe letto Procopio, che per altro cita al margine, non ci avrebbe detto nell'affedio di Palermo, che i foldati Romani alloggiarono fulla muraglia, ch'era preffo il porto, per cui la Città fu coftretta a renderfi; ma ci avrebbe raccontato lo ftratagemma di Belifario, di cui ci fa una minuta defcrizione quefto Scrittore. (3) Molte altre circoftanze di quefta guerra, e di quella, che il mentovato Generale fe in Italia, ed appartengono alla Sicilia, fono trafcurate dal Signor de Burigny, le quali non è poffibile di accennare fenza impegnarfi a fare un groffo volume. Dietro la conquifta della Sicilia fatta da Giuftiniano ci racconta il noftro Scrittore (4) la venuta di Totila, e il ritorno di quefto Re in Italia dopo di aver faccheggia-

ta

(1) *Caffiod. Var. Lib. IX.*
(2) *Art. X. pag.* 355. *e* 356.
(3) *De Bello Gothico Lib. II. cap. V.*
(4) *Art. X. pag.* 357.

ta la Sicilia; ma dovea farsi carico dell' odio grande, che nudriva questo Re contro i Siciliani, e del motivo per cui dopo ch'era in grado d'impossessarsene interamente, l'abbia abbandonata contento di lasciarne guarnite alcune piazze, ch'erano in suo potere. Di ambedue queste cose ci avverte Procopio (1) citato, ma certamente non letto dallo Storico Francese.

Dopo il discacciamento de' Goti dalla Sicilia non mentova egli nella sua Storia, se non l' Imperadore Costante (2), di cui racconta, che fu assassinato in Siracusa, e che il di lui figliuolo Costantino Pogonato ne vendicò la morte facendo imprigionare, e poi morire l' usurpatore Micezio, ch' egli chiama in due strane maniere, cioè *Mirzize*, e *Mezetti*. Io vi dirò in accorcio quante notizie interessanti si sono intralasciate in questo spazio di Storia, che corse dalla pace, che fe Giustiniano co' Goti fino alla morte del rammentato Costante. Ci sembrano I. degne di osservazione le due proibizioni fatte dal Pretor Giustino sotto l'Impero di Maurizio, l'una di non più trasportarsi frumenti da quell' Isola in Roma, e l'altra a' Vescovi di non potere andare in quella Città, dove

 eran

(1) *De bello Gothico Lib.* III. *cap.* XVI. *e* XL.

(2) *Art.* XII. *pag.* 360. *e* 361.

eran chiamati da S. Gregorio Magno (1). Di questi divieti sarebbe stato opportuno d'investigarne la cagione, ed osservare ancora, quali fossero allora le pretenzioni della Santa Sede. II. Meritava di essere riferito il disegno, che aveva Areti Re de' Longobardi d' invadere la Sicilia, per cui avea già preparata una flotta considerabile (2). III. Sarebbe stato a proposito, giacchè dalle lettere di S. Gregorio (3) ne siamo a pieno istruiti, l' additare la condotta de' Pretori Siciliani Giustino, Libertino, ed Alessandro, e la destinazione di Leonzio *Exconsole* per processare il secondo. Ed in quanto appartiensi all' Imperador Costante, oltrechè sarebbe stato necessario, che si fosse fatta una più minuta relazione delle tirannie usate da questo Augusto in Sicilia, quali ce le raccontano Anastasio Bibliotecario (4), e Paolo Diacono (5), si potea IV. esaminare, se i Vescovi di Sicilia abbiano conferito al di lui assassinio, come

---

(1) *Vedi le lettere* II. *e LXXII. di questo Pontefice al Libro* II.

(2) *Baron. In Ann. Eccl. ad an.* 605. *Le Beau Stor. del basso Impero Lib. LIII.*

(3) *Lib.* III. *Epist. XXXVII. Lib. IX. Epist. XVI. Lib. X. Epist. LI. lib. XI. Epist. VIII.*

(4) *De Vitis Pontific. in Vitelliano.*

(5) *De gestis Longobard. Lib. V. cap. XI.*

me pare, che additi il Pontefice Gregorio II. (1). Non lascio di dire in ultimo luogo, che bisognava descrivere l'apparecchio militare, con cui venne Costantino Pogonato a conquidere Mecezio, gli sforzi, che questi fece per trarre le truppe dell'Istria, dell'Italia, della Sardegna, e dell'Affrica al suo partito (2), ed il gastigo dato a Giustiniano Patrizio, e al di lui figliuolo Germano (3), ch'erano stati i principali sostenitori dell'usurpatore. Nella penuria, in cui è la Storia Siciliana in quei tempi, queste minute ricerche avrebbono renduta meno sterile l'Opera del Signor de Burigny.

Passerò sotto silenzio l'intero libro secondo della seconda parte, in cui si parla degli acquisti, che ferono i Saracini in Sicilia. Questa parte della Storia di quel Regno è in se stessa molto oscura, e sarebbe a desiderarsi, che alcun talento fervido, ed erudito nella lingua Araba esaminando le memorie, e i libri scritti da Saracini, che giacciono polverosi negli angoli delle Biblioteche, prendesse a suo carico tutto

D 2 que-

(1) *Presso Labbè T. VIII. Concil. Col.* 363.

(2) *Paolo Diacono de gestis Longobar. Lib. V. cap. XII.*

(3) *Theophan. in Chronolog. pag.* 293. *Zonara in Annal. Lib. XIV.*

questo tratto degli annali di Sicilia (1). Riguardo al Signor de Burigny posso assicurarvi, ch'egli perloppiù non ha per le mani, che l'Inveges, le Cronache Arabiche pubblicate la prima volta dal Caruso (2), e poi dal Muratori (3), il Fazzello, ed alcuni Scrittori, che sono raccolti nella Bizantina, e ne segue ciecamente le pedate, non curandosi punto di esaminare, se i racconti abbiano altro fondamento, fuor che l'autorità di chi li scrive. Per darvene qualche pruova, egli per esempio (4) seguendo il Fazzello (5) racconta, che Bonifazio Conte di Corsica volendo ajutare i Siciliani fece una irruzione nell'Affrica, sconfisse quattro volte i Saraceni, e li obbligò a richiamare dalla Sicilia la loro armata per difender la Patria. Or sebbe-

ne

(1) *Si sta lavorando in Palermo la traduzione di uno de' Codici Arabi della Libreria del Monistero di S. Martino delle Scale, in cui è scritta la Storia dell' invasione de' Saracini, e ciò ch'eglino vi operarono. Sarebbe questa un' opera interessante, che potrebbe esser di scorta a chi scrivesse gli Annali de' Saracini. Ma chi sa quando vedrà la luce?* Nota dell' Editore.

(2) *Bibl. Sic. T.* I.

(3) *Rer. Ital. Script. T.* I. *Pag.* II.

(4) *Lib.* II. *Art.* I. *pag.* 365.

(5) *Dec.* II. *Lib.* VI. *cap.* I.

(6) *De Regno Italiae Lib.* IV.

ne il Sigonio (6) racconti le prodezze di questo guerriero, purnondimeno nè ci addita il numero delle sconfitte date a Saracini, nè racconta la richiamata della loro armata dalla Sicilia. Questo Capitano poi fu Conte di Lucca, e Marchese della Toscana (1), non già Conte di Corsica, di cui era solo Governatore a nome dell' Imperadore Ludovico Pio. L' anno, in cui i Saracini vennero ad impossessarsi della Sicilia, e il delitto di Eufemio che ve li chiamò, non sono certi presso gli Scrittori; il Signor de Burigny (2), che seguendo il Cedreno, e il Fazzello li riferisce nel modo, in cui sono da questi Scrittori riportati, avrebbe dovuto sviluppare meglio quest' argomento, e dirne il prò, ed il contra. Le crudeltà ancora usate da Saracini contro gli abitanti di Selinunte, e le caldaje di bronzo, in cui li facevano cuocere, ch' egli adotta (3) senza esame, non sò a qual fondamento sieno appoggiate. Ivi stesso ci dice col Fazzello, che molte Città alla vista degli strazj fatti a Selinuntini, corsero a subire il giogo Saracino. Ma quali mai furono coteste codarde Città? la Cronaca Arabica del Codice Cantambringense (4), che ci addita di anno in

 an-

(1) *Murat. Ann. d' Italia vol. IV. all' an.* 823.
(2) *Ivi*.
(3) *Liv. II. Art. I. pag.* 367.
(4) *Presso Caruso Bib. Istor. T. I. e Murater Ital. script. T. I. P. II.*

anno le Città, che furono conquistate da' Mori, non fa menzione di veruna, che volenterosamente si fosse assoggettata. Sbaglia inoltre il nostro Scrittore (1) nel raccontare, che l' anno 908. Almahodi venne nel mese di Maggio in Sicilia, e prese Taormina al primo di Agosto, e nell'asserire, che ciò è registrato nelle Cronache Arabe, dapoichè quella di Cantambrigia, che noi abbiamo, niega, ch'egli vi fosse venuto di persona, ed attesta, che vi mandò un Emiro (2). Dovea altresì avvertire il Signor de Burigny l'errore della Cronaca di cui segue i detti, la quale fissa in giorno di Domenica la presa di Taormina, essendo cosa certa, che nè nell'anno 908, nè nel seguente il dì primo di Agosto cadde in giorno di Domenica. Osservate ancora, che le azioni, che il Signor de Burigny ci racconta (3) di Akmed citandoci in margine la Cronaca di Abulfeda, debbono attribuirsi al di lui padre Hasan, e che la perdita fatta da' Greci di ventimila persone nella battaglia avuta co' Saracini non accadde nell' anno 959., ma due anni dopo, cioè nel 961. Finalmente per omettere molti altri errori vi dirò questo solo, ch'egli citando Cedreno (4) chiaramente addita, che l' Augusto Basilio morì pri-

(1) *Ivi Art.* IV. *pag.* 373.
(2) *Presso Caruso B. Ivi T.* I. *pag.* 7.
(3) *Ivi pag.* 376. 377.
(4) *Lib.* II. *P.* II. *Art.* IV. *pag.* 379.

prima, che Oreste fosse spedito coll' armata in Sicilia intorno all' anno 1026. Or Cedreno (1) assicura, che la spedizione fu fatta vivente l' Imperador Basilio, il quale morì prima che se ne sapesse l' esito, giacchè parlando di Oreste destinato in Sicilia, dice secondo la versione di Guiglielmo Xilandro: *quem eo præmissum fuisse a Basilio diximus*. Queste poche osservazioni, che io ho fatte e tante altre, che se ne potrebbono di leggieri fare, sono bastanti per chiarirvi, se questo Storico sia stato esatto quando parla de' Saracini.

Vediamo ora se maggiore sia stata la di lui diligenza ne' seguenti libri. Benchè ei sembri più accorto, nondimeno io vi noterò alcuni fatti, ne' quali credo, che meriti di esser corretto. Prima di ogn' altro nel Libro III. (2) mi pare, ch' egli sia stato troppo buono nell' ammettere la storiella de' tre Messinesi, che vennero a trovar Ruggiero in Calabria per invitarlo alla conquista di Sicilia. Il silenzio di Leone Ostiense, di Guiglielmo Pugliese, e quel che più monta del Malaterra, le regole della Critica, ed i fatti susseguenti provano questo racconto favoloso, sebbene si legga nella breve Storia della Liberazione di Messina (3), il di cui

 au-

(1) *Atist. pag. 728.*
(2) *Art.* III. *pag.* 387.
(3) *Presso il Murat. Rer. Ital. Script. T.* VI. *pag.* 614.

autore non so quanto pesi; nè altri a mio avviso incoraggiò il Conte, che *Becumeno* Ammiraglio degli stessi Saracini (1). Di poi non so per qual motivo alli censessanta uomini, che seco condusse il Conte nel primo sperimento, che fe in Sicilia, ven' abbia egli aggiunti (2) del suo altri dugento, quando il Malaterra da lui citato (3) conta, che sieno solamente stati censessanta. Le circostanze di questa prima spedizione, di tutto ciò che fe in essa Ruggiero, sono nella maggior parte così diverse in Malaterra da quelle, che riferisce questo Scrittore, che sembra ch' ei abbia voluto alterarle a suo capriccio. Se ne farete il confronto vi accorgerete della verità del mio giudizio.

Troppo secca è la Storia della seconda spedizione di questo Principe; bisognava raccontare lo stratagemma, ch' ei trovò per deludere l' accortezza de' nemici, ed il di lui coraggio, per cui volea portarsi in Messina con non più che cencinquanta uomini, sebbene poi questo numero per consiglio del Fratello Roberto Guiscardo si fosse raddoppiato (4). La divisione del bottino fatto dopo la presa di Messina in tre parti, una delle quali destinò il Conte per riparare le Chiese, l' altra riserbò per se stesso, e la

(1) *Malaterra Hist. Sic. Lib.* II. *cap.* IV.
(2) *Art.* III. *pag.* 388.
(3) *Ivi.*
(4) *Malaterra ibi cap. X.*

la terza distribuì a Soldati, non ha altro fondamento, che nella breve Storia della liberazione di Messina, di cui abbiamo parlato, ed è omessa dall' esattissimo Malaterra. Che Ruggiero si trovasse allora vedovo di una Normanna (1), non so indurmi a crederlo, e mi muovo non solamente dal silenzio di Malaterra, ma dalla verisimiglianza ancora, non essendo probabile, ch' egli povero di beni di fortuna, e nell' età di sedici in diciassette anni fosse fortito dalla Patria già ammogliato. Se il Signor de Burigny avesse saputo i nomi delle Città Siciliane non avrebbe scritto (2) *Petrelge*, rendendo in Francese il *Petrolegium* di Malaterra, ma l' avrebbe chiamata col suo vero nome *Petràlia*. Così il *Gerasso*, che vien nominato in appresso (3), deve dirsi *Geraci*. La guerra fra due Fratelli Roberto, e Ruggiero ha delle particolarità, che non doveano omettersi, e fra la liberazione del primo sofferta in Geraci, e la restituzione fatta al secondo della metà della Calabria accaddero altri disgusti fra essi fratelli, ch' erano degni di essere riferiti.

Nel racconto della presa di Palermo adotta il Signor de Burigny (4) la narrazione del Fazzello

(1) *Lib. III. Art. IV. pag.* 391.
(2) *Ivi.*
(3) *Ivi pag.* 392.
(4) *Art. IV. pag.* 396.

zello (1), cioè che i Cristiani, ch' erano nella Fortezza aprirono a' Normanni le porte della Città. Questa relazione ha tutta l'aria di un Romanzo, ed è priva di ogni fondamento. L' Inveges (2) lo sospetta, e per non contradire il Fazzello, dubita se l'abbia tratta da memorie antiche. Ma sarà egli possibile, che fra tante Cronache, che si sono diseppellite dall' obblio dopo l' età del Fazzello, in niuna se ne rinvenga alcun vestigio? E' poi un errore quel, che leggesi in appresso (3) che nella divisione della Sicilia fatta dopo la presa di Palermo il Duca Roberto ritenne per se la suddetta Città, ed in oltre la metà di Messina, e della Valle di Demona. Malaterra assicura (4), che non s' impossessò, che della sola Città di Palermo. Egli è vero, che così scrisse l'Ostiense (5), ma oltre che questo Autore per le cose di Sicilia non è da paragonarsi col Malaterra, i fatti storici dell' Epoca Normanna chiaramente appalesano, che nè Roberto, nè i di lui eredi ebber giammai dominio sopra Messina, o sopra alcun altro luogo della Valle di Demona, e che la sola Città di Palermo appartenne a' medesimi, di cui poi ne cedettero una metà al Conte, ed indi

(1) *Dec. II. Lib. VII. cap. I.*
(2) *Era VII. Normanna pag. 75. e seg.*
(3) *Ivi pag. 397.*
(4) *Hist. Sec. Lib. II. cap. XLV.*
(5) *Cron. Cassinese Lib. III. cap. XVI.*

indi l'altra al Re Ruggiero. La Contea di Siracusa, che nello stesso articolo si dice data a Tancredi nipote di Roberto, e di Ruggiero, sarà stata un mero titolo, dapoichè la Città suddetta era posseduta da Benametto Comandante Saracino, come lo stesso Signor de Burigny attesta nella pagina seguente (1).

Ciò però, che non si sa concepire, è la scomunica, che il Signor de Burigny crede incorsa dal Conte Ruggieri come aderente col fratello (2). Le persone comprese nella scomunica fulminata da Gregorio VII. sono per relazione del Cardinale di Aragona (3) coloro, *qui invadere terram Sancti Petri laborant, videlicet Marchiam Firmanam, Ducatum Spoletanum, & eos, qui Beneventum obsident, & qui invadere, & deprædari nituntur Campaniam, & maritima, atque Sabinam, nec non qui tentarent Urbem Romam confundere*. Il Conte al certo non fu nel numero di costoro: egli ne' brogli fra il Papa Roberto stavasene a debellare i Saracini di Sicilia; perchè dunque volerlo compreso nella scomunica? Non so qual forza abbiano le lettere citate in margine dallo Scrittor Francese, ma certamente son frottole tanto l'essersi Ruggiero presentato al

Papa

(1) *Pag.* 398.

(2) *Art. IV. pag.* 399.

(3) *In vita Greg. VII. presso Murat. Rer. Ital. Scrip. T. III.*

Papa chiedendo perdono de' suoi peccati, quanto l'essere stato assoluto dal Vescovo di Acerenza della supposta scomunica.

La pace fra Gregorio VII. e Roberto, che si rammenta nell'articolo, che segue (1), non ebbe certamente origine dall'esempio della supposta riconciliazione del Conte, ma fu una risoluzione nata dalla fina politica di quel Pontefice, il quale trovandosi sulle spalle l'irritato Arrigo IV. nè avendo altro modo di scampare i di lui artigli, che quello di abbandonarsi nelle mani de' valorosi Normanni, aderì alle insinuazioni di Desiderio Abate di Monte Cassino, e si riconciliò con Roberto. Pecca inoltre in Cronologia il nostro Autore nel voler col Pagi (2), che questa pace siasi fatta l'anno 1077. dovendosi stare al sentimento del Baronio (3), che la stabilisce l'anno 1080. Così attesta la Cronichetta Normanna stampata la prima volta dal Muratori (4) in cui leggesi all' anno stesso: *& amicatus est cum Gregorio Papa in mense Junio*. E così si cava dalla serie de' fatti; dapoichè mentre Arrigo metteva ogni opera per far sbalzare Gregorio dal soglio Pontificio, come poi pretese di fare nel Conciliabolo di Germania a 25. di Giugno, il Papa si affrettò di con-

(1) §. *V. pag.* 400.
(2) *In Critica ad an.* 1077.
(3) *In Ann. ad an.* 1080.
(4) *T. V. rer. Ital. Scritt. pag.* 178.

conciliarsi con Roberto, e dopo di avere ascoltati i di lui Ambasciadori passata l' ottava di Pentecoste partì da Roma, e intraprese il viaggio della Puglia, ed abboccatosi col Duca in Aquino, o come vuole il Pugliese (1) in Benevento lo sciolse dalla scomunica, l' investì del Ducato di Puglia, e di Calabria, e lo creò soldato di S. Pietro. Ora il Cardinal di Aragona, che ci dà questo racconto (2) dice, che l' Ottava di Pentecoste era il dì sette di Giugno. Ma questo dì non cadde in giorno di Domenica l' anno 1077. ma l' anno 1080. e fu appunto l' ottava di Pentecoste.

Mi era sfuggito un altro enorme sbaglio del nostro Storico, che merita di essere avvertito; nel paragrafo antecedente racconta, (3) che il Conte Ruggiero vicino Catania corse un gran rischio, giacchè passando con poca compagnia per un bosco fu sorpreso da' Saracini, de' quali sarebbe restato vittima, se *Evisando* soldato Britanno frapponendo se stesso fra Ruggiero, ed i Mori, che lo trucidarono, non gli avesse dato tempo di scappare. Vi vuol coraggio a citarne in conferma il Malaterra (4), quando que-

sto

(1) *In Carmine de Normannis Lib. IV. pag.* 279.

(2) *In Vita Greg. VII. T. III. rer. Ital. Script.*

(3) *P. IV. pag.* 399.

(4) *Lib. III. Cap. XV. e XVI.*

sto Scrittore racconta il fatto come accaduto in Taormina, e mentre il Conte passava da un Fortino all' altro senza mentovarci nè la Città di Catania, nè il supposto bosco. In questo proposito ci reca meraviglia, come il Signor de Burigny abbia tacciuti gli onori, che furon fatti per ordine di Ruggiero al fedele *Evisando*; come nulla dica dell' assedio di Taormina, che fu un capo d' opera della scienza militare del Conte; come dimentichi la presa di questa insuperabile fortezza; e come non abbia fatta menzione degli assedj di Jato, e di Cinisi, ch' erano pure da riferirsi (1). Non pare ancora, che fosse di picciol momento la ribellione di *Algelmaro* (2), che nondimeno vien da lui tacciuta.

Al paragrafo sesto (3) avrei bramato, che il nostro Storico non ci avesse data una così povera relazione della resa di Castrogiovanni. Bisognava far precedere la presa di Girgenti, e la prigionia della moglie, e de' figliuoli di *Camuto*; era d' uopo di celebrare la generosa maniera, colla quale il Conte Ruggiero trattò questi suoi prigionieri, per cui poi nacque la riconoscenza di quel Saracino, che amò di render Castrogiovanni ad un così benefico nemico. Non è poi vero, che *Camuto* fe segreta-

(1) *Malaterra Lib. III. cap. XX.*
(2) *Id. ibi. cap. XXXI.*
(3) *Pag.* 406.

tamente avvertire il Conte di ciò, che meditava di fare per compiacerlo. Il Malaterra scrive, che il Conte si avvicinò a quel Castello, e richiese un abboccamento a Camuto, che volentieri l'accordò, e allora fu concertata la maniera di rendernelo padrone (1). Parimenti è assai conciso il Signor de Burigny nel riferire la guerra fatta da Ruggiero contro i Capoani; avrebbe dovuto più diffondersi nel descrivere questa famosa spedizione. Egli s'intrattiene nella favola della visione di S. Brunone, che potea pure omettere, e quantunque mostri di dubitarne con dirci, *l' on pretend:* pur nondimeno ne avrebbe potuto agevolmente mostrare la falsità col silenzio di Malaterra (2), e con esaminare secondo le regole della Critica, e co' canoni diplomatici la carta, che spacciano i Padri Certosini.

Venendo al Libro IV. io trovo, che sia un errore quello con cui (3) stabilisce, che Roberto figliuolo del Duca di Borgogna governò la Sicilia, e la Calabria colla Contessa Adelaide per dieci anni. S' egli avesse osservato presso il Pirri (4) il diploma fatto l' anno 1112. a favore della Chiesa di Palermo, in cui sono

(1) *Lib. IV. cap. VI.*
(2) *Ivi cap. XXVI.*
(3) §. *I. pag.* 415.
(4) *Sic. Sacra Not. I. Eccl. Panorm. ad an.* 1111. *pag.* 105.

no solamente sottoscritti Adelaide, e il di lei figliuolo Ruggiero, si sarebbe accorto, che in quell'anno, in cui non se ne contano, che nove dal 1104. quando fu fatto Balio Roberto, questi o più non vivea, o più non amministrava la Sicilia, e perciò avrebbe conosciuto, che governò meno di dieci anni. Ciò, che vien detto in appresso (1), che Guglielmo Duca di Puglia per adescare Ruggiero II. a venire in suo ajuto per abbattere il rubelle Giordano Conte di Ariano, oltre la metà di Palermo, e della Calabria, gli abbia anche promesso di cedergli la metà di Messina, è un farfallone, comunque l'abbia ancor detto Falcone Beneventano (2). Messina, come si è osservato, non fu giammai in potere de' Duchi di Puglia. Nella Coronazione del Re Ruggiero è quistione non ancor decisa, se l'Antipapa Anacleto vi abbia avuta parte, e se il Cardinal Conti per nome di esso vi sia intervenuto, come senza veruna citazione scrive il nostro Storico (3), nè costa che l'Arcivescovo di Palermo come fazionario d'Innocenzo II. siesi scusato dal trovarsi presente a questa cerimonia. La Bolla di Anacleto rapportata dal Baronio (4) non ha i caratteri, da' quali possa ri-

---

(1) *Pag.* 117.
(2) *In. Chron. pag.* 98.
(3) *Lib. IV.* §. *II. pag.* 423. *e* 424.
(4) *In Ann. ad an.* 1130.

rilevarsi con sicurezza, che sia autentica. La guerra, che sostenne il nuovo Re col Principe di Capua, e cogli altri Collegati, dopo la sua coronazione, non è che superficialmente raccontata dal Signor de Burigny (1): molte gravi circostanze, e considerabili incidenti, che il panegirista Telesino tacque, non doveano passarsi sotto silenzio; bisognava consultare con studio Falcone Beneventano, e Lupo Protospada, e stacciando i racconti di costoro trarne quella verità, che il Telesino nascose.

Parimenti fugace è la relazione delle guerre sostenute da questo Re contro il Papa Innocenzo II., e l' Imperadore Lottario (2). Non voglio seccarvi col farvi una filza di tanti fattarelli, che sono omessi dal nostro Storico; confrontate ciò, ch'egli scrisse, con quanto lasciò registrato il Beneventano, e vi sarà agevole il discoprirne le mancanze. Questi soli avvertimenti non posso dispensarmi di fare; il primo riguardo alla prigionia del Papa (3), che vien descritta da lui come fatta contro i diritti delle genti; dapoichè racconta, che mentre si trattava la pace fra Innocenzo, e Ruggiero Re, il di lui figliuolo primogenito, che avea lo stesso nome, prese seco mille Cavalli, co' quali sorprese il Pontefice, e lo condusse prigioniero al padre. Cotesta è una pret-

(1) *Dalla pag.* 425. *alla pag.* 428.
(2) §. *III. e IV.*
(3) §. *IV. pag.* 431.

ra falsità; i maneggi fra il Re, e il Papa durarono otto giorni, nè si potè fare la pace, perchè non poterono questi Principi fra di loro convenire intorno all' articolo del Principato di Capua, che Ruggiero non volea dimettere, ed Innocenzo volea restituito. Non essendosi potuti accordare, il Re decampò da S. Germano, e andossene ad assalire le terre di Borello, ch' era del partito del Papa. Questo fu il segnale della rotta tregua, ed in fatti Innocenzo per rappresaglia ordinò al suo esercito, che devastasse il Castello di Galluzzo, ch' era di ragione di Ruggiero, il quale aizzato ritornò coll' armata a S. Germano, e vi si attendò. Alla vista dell' esercito Reale il Pontefice decampò per ridursi in un più sicuro luogo: penetratisi allora i movimenti delle truppe Pontificie, fe il Re mettere in agguato il figliuolo con mille soldati a cavallo in un sito, per cui quelle passar doveano, e questi sorprendendo i nemici venne a capo di sbaragliarli, e di far prigione Innocenzo. Così Falcone Beneventano (1); dallo che rilevasi, che Ruggiero operò secondo le leggi della guerra, nè punto offese, come il Burigny vuole infinocchiarci, la buona fede, che serbar deesi nelle tregue. L' altro avvertimento appartiene all' acquisto delle Pandette fatto da' Pisani. Pensa il nostro Storico, che il famoso MS. di esse fu acquistato da loro, quando furono spediti dall' Imperatore

(1) *In Chron. pag.* 128. *e* 129.

re Lottario per impossessarsi di Amalfi (1): ma noi sappiamo, che gli Amalfitani si liberarono dal sacco pagando una grossa somma di denari, laonde non poterono essere allora spogliati di questo singolar Codice. Nè possiamo credere, che ne avessero loro fatto un dono, dapoichè in cotesto caso l'avrebbono piuttosto fatto al Papa, o a Cesare, che a' Pisani loro antichi nemici. Io perciò opino più verisimilmente, che il Codice delle Pandette cadde assai prima nelle loro mani, quando eglino con venti galee spediti al soccorso di Napoli, prima di arrivarvi volendo fare qualche impresa sulle terre di Ruggiero, assalirono la Città di Amalfi, nè trovandovi resistenza, giacchè era sprovveduta di truppe, la presero, la saccheggiarono, e ne trasportarono sulle galee il ricco bottino (2).

Dove parla il nostro Storico delle spedizioni fatte dal Re Ruggiero prima in Affrica, e poi contro l'Imperadore di Costantinopoli (3) oh quanto è egli conciso specialmente per gli aneddoti, che accompagnarono le Guerre co' Greci. Nella pace poi fatta coll' Augusto Alessio Comneno avrei bramato, che si fosse avvertito, che nella convenzione di restituire scambievolmente i prigionieri, Ruggiero ne eccettuò i tessitori di sete di Tebe, e di Corinto colle

 loro

(1) §. III. *pag.* 432.

(2) *Telesino de rebus gestis Rogerii Sic. Regis cap. XXII. XXIII. e XXIV.*

(3) §. V. *pag.* 441. e §. VI. *pag.* 442.

loro mogli (1), circostanza interessantissima, dalla quale l' Italia tutta, e la Francia ancora riconosce l' introduzione di queste manifatture. La prigionia di Costantino Angelo, ch' egli rapporta sotto Ruggiero (2) dee certamente riferirsi al Regno di Guiglielmo il malo. E' degno di lode il Signor de Burigny per avere malgrado la contradizione del Padre Danieli sinceramente confessata la liberazione di Ludovico il giovane Re di Francia dalle mani de' Greci per opera de' valorosi Siciliani (3); ma oltre l' attestato, che ne fanno i Nazionali Storici, ed il Dandolo, che per altro ei reputa come uno Scrittore di una autorità poco considerabile, avrebbe potuto addurci quello di Bernardo Tesoriere (4), ch' essendo un Francese avrebbe dato un maggior peso a questo 'strepitoso fatto per non farlo credere, come i Francesi dietro il P. Danieli opinano, una carota piantata dagli Scrittori Siciliani.

Termina questo libro (5) colla relazione delle ultime azioni del Re Ruggiero, e della di lui morte, e coll' elogio di questo famoso Principe. Assai secco è il racconto degli ab-

(1) *Nicolaus Chroniate in Ann. Lib. II, §. VII.*

(2) *Pag.* 444.

(3) §. 4. *VI. pag.* 445.

(4) *In Chron.*

(5) §. *VII. pag.* 446.

abbellimenti da lui fatti in Palermo: bastava leggere il Falcando per aver campo di descrivere le magnificenze di questo Re. Non dovea poi passarsi sotto silenzio la fabbrica della Cappella Reale, che è un capo d'opera di Mosaico, che fa tuttavia la maraviglia agli stranieri, ed il rinnomato Orologio, la di cui Iscrizione in tre idiomi Greco, Latino, e Saracinico ancor sussiste. Ciò però che non può tollerarsi nel nostro Storico è il silenzio, con cui accennandoci alla sfuggita, che Ruggiero eresse ne' suoi Stati i grandi uffizj della Corona, lascia di descriverci tutta questa interessante polizia, che il suddetto Principe vi stabilì, l'introduzione de' Parlamenti, e gl' impieghi, e gli onori, che ciascuno di questi grandi Ufficiali avea, ciò che senza gran fatica potea copiare dal Giannone. Io non vi parlo delle carte, alcuna delle quali avrebbe potuto leggere nel suo manoscritto (1), dalla lettura delle quali avrebbe potuto egli trarre molte notizie, per illustrare la sua Storia; dapoichè son persuaso, e dovete oramai esserlo ancor voi, che ei non consultò, che i libri volgari, ed ignorò per conseguenza tutto ciò, che non vi trovava scritto. Solo vi prego a riflettere un altro anacronismo, in cui egli seguendo ciecamente il Pirri è caduto: pianta (2) a' tempi del Re Ruggiero la bolla di Papa Adriano, con cui soggetta all'

 Ar-

(1) *Palaeographia Graeca in fine.*
(2) §. *VII. pag.* 447.

Arcivescovo di Palermo come a Metropolitano le Chiese di Girgenti, e di Mazzara: or Ruggiero morì nel mese di Febbraro 1154. ed Adriano non fu fatto Papa che a' tre di Dicembre dello stesso anno. S'egli avesse avuto nelle mani il Mongitore (1) stampato già undici anni prima che promulgasse la sua Storia, avrebbe rilevato questo errore.

Nel Libro V. lasciando certe minuzie, che non sono essenziali, fa d'uopo in primo luogo di osservare lo sbaglio preso (2) nel conteggiare la somma, ch'era rimasta presso il Vescovo di Tropea per conto dell' Ammiraglio Masone scrivendoci, che questo Prelato *renvoya soixante, & dix mille tarins*: il Falcando, ch' è l' unico Storico contemporaneo, che ci lasciò registrata questa somma, dice (3): *domumque reversus septingenta millia tarenorum hostiariis, qui cum eo venerant, assignavit*. Or grande è la differenza tra settanta, e fra settecento mila, molto più s'è vero, che cotesti tarini fossero d'oro. In secondo luogo io non so da qual sorgente abbia questo Scrittore attinta la notizia (4), che quando il già deposto Re Guiglielmo I. per opera del popolo di Palermo fu liberato dal-

(1) *Bullæ & Privil. Ecclæ. Panorm. pag.* 37. *nota* 4.

(2) §. *V. pag.* 469.

(3) *Hist. Sic. presso Murat. rer. Ital. Scrip. T. VII. pag.* 282.

(4) §. *VI. pag.* 472.

dalla prigione, comparve per sedare il tumulto alla finestra *avec un mauvais habit*, *& dans un etat tout different de celui*, *ou il avoit accoutumé de se montrer*: per cui si mosse vieppiù la plebe a compassione. Niuno degli Scrittori contemporanei, per quel che io sappia, descrive questa circostanza, e sembra, che cotesta sia stata una bella invenzione del nostro Storico Francese. Lo stato melanconico, ed inoperoso, in cui per molto tempo dopo questo fatto, e la morte di Ruggiero suo figliuolo giacque Guiglielmo il malo, e come poi per opera de' Vescovi si fosse scosso da questo calamitoso letargo (1), non erano circostanze da tacersi; siccome era cosa giusta, che si rammentasse la confessione, che fe questo Monarca nell' assemblea del popolo, in cui dichiarò secondo lo stesso Falcando (2), che meritamente avea sofferte tante traversie per i grandissimi mali arrecati a suoi sudditi: *adjecit etiam id sibi meritis suis exigentibus ob multa mala, quæ fecerat, accidisse*. Questa ingenua protesta scema in parte i delitti di Guiglielmo, ed è una morale istruzione, per cui veniamo a capo di persuaderci, che l'uomo nelle felicità non conosce i proprj difetti, i quali ci si presentano in tutta la loro estensione, quando siamo visitati dalle disgrazie. Non era finalmente da omettersi la cospirazione de' Carcerati, di cui parla il

---

(1) *Ugone Falcundo Hist. Sic. pag. 990.*
(2) *Ivi.*

il Falcando, (1), i quali fecero tremare Guiglielmo I. nel seno de' suoi piaceri.

Nel Regno del di lui figliuolo Guiglielmo II, io trovo assai succinto il racconto della famosa cabala ordita contro l' Eletto di Siracusa, ch' ei seppe così bene far sventare. Sarebbe stato d'uopo d' indicare tutte le circostanze di questo famoso avvenimento, che fu uno de' principali, che accaddero nel governo di questo Principe, descrivere i caratteri di Gentile Vescovo di Girgenti, che fu un volpone singolarissimo, quelli dell' Arcivescovo di Reggio, il quale comunque fosse uomo apparentemente esemplare, era tuttavia tormentato da un' ambizione senza limiti, e quelli del Cardinal di Napoli, i di cui vizj erano in quella età abbastanza noti. Di questo Cardinale non sarebbe stato fuor di proposito di accennare l' iniqua sentenza proferita pel divorzio del Conte Riccardo Saggio colla sua legittima moglie, permettendogli di sposare la druda, per cui andava perduto, come ce lo addita il Falcando (2). Mancano del pari di essere riferiti alcuni essenziali fatti nell' infelice governo di Stefano di *Perche* Gran Cancelliere, ed Arcivescovo di Palermo. Uno di questi fu appunto il gastigo dato al Cancellier Pietro per l' estorsioni, che usava verso i sudditi del Re, che vien del pari

(1) *Hist. Sic. pag.* 300. 301.

(2) *Ivi pag.* 312.

ri rammentato dal Falcando (1). Ugualmente notabili sono da riputarsi le macchine ordite da' di lui nemici, e da' Saracini ancora per farlo cadere dall' eminente posto, in cui era, rapportate dallo stesso Storico (2). Un terzo fatto degno di considerazione fu l' avvelenamento procurato dal Cancellier Matteo di Roberto Bellisinese confidente di Stefano, che avea intercettate le lettere del mentovato Matteo, che scrivea al Vescovo di Catania suo fratello (3). La maniera, per cui i malcontenti di Stefano vennero a capo di distaccare Arrigo fratello bastardo della Regina, e Conte di Montescaglioso, dall' amicizia del Gran Cancelliere, è assai brevemente additata; facea di mestieri di raccontare gl' inutili sforzi, che prima fatti aveano, e il mezzo, di cui si servirono per farlo sedurre (4).

Presa la risoluzione di trasportar la Corte a Messina, doveansi (5) dallo Storico Francese riferire i maneggi de' malcontenti per frastornarla, la fermezza del Gran Cancelliere per farla eseguire, e la chiamata del Conte di Gravina suo amico in Messina per assisterlo. Rammentandosi la giustizia fatta contro di Riccardo Strategoto di quella Città, dice il Signor de-

(1) *Hist. Sic. pag.* 314. 315.
(2) *Ivi pag.* 318.
(3) *Falcando ivi pag.* 319.
(4) *Lo stesso pag.* 321. e 322.
(5) *Al* §. *VIII. pag.* 483.

de Burigny (1), che questo gastigo accrebbe la benevolenza de' Messinesi verso il Gran Cancelliere: ma la sincerità della Storia avrebbe ricercato, che si fosse prima detto, che questo Cancelliere, perchè avea bisogno di Riccardo per sostenersi nel Ministero, sulle prime deluse le istanze de' delatori straccandoli con differire di rimetterle a' Tribunali, e persuadendoli di non più portare innanzi questo affare, nè s' indusse a far loro ragione, se non quando sollevatisi i Messinesi appesero i loro memoriali alle canne, e si presentarono alla Regina, ch' era alle finestre, e quando questa Principessa gli ordinò, che desse corso immediatamente alle giuste lagnanze di quei Cittadini (2). Nella rivoluzione accaduta in Messina dopo la partenza della Corte contro Oddone Quarrello, raccontandosi la risoluzione presa da quegli abitanti di liberare il Conte Arrigo fratello bastardo della Regina, ch' era carcerato in Reggio, e la risposta data da quella guarnigione, che non l' avrebbe consegnato se non veniva prima una persona legittima a chiederlo a nome del Re, scrive il nostro Storico (3), che i Messinesi *retournerent a Messine, & ils en ramenerent malgré lui un General, que la Cour avoit envoyé pour mettre la flotte en etat*. Io non sò d' onde egli cavi, che costui fu un Ge-

(1) §. *VIII. pag.* 484.
(2) *Falcando Hist. Sic. pag.* 324.
(3) §. *VII. pag.* 487.

Generale; il Falcando, che registra questo fatto, ci dice (1), ch' era un Usciere, *Jacob hostiarium*: è appunto questa era la persona più adatta, giacchè era uffizio degli Uscieri lo apportare gli ordini Reali. Nè fa al caso, che il Falcando soggiunga: *qui ad armandum stolium a curia missus fuerat*; queste parole non significano, ch' egli fu mandato in Messina per presedere all' armamento della flotta, come interpetra il Signor de Burigny, ma per ordinare, che si preparasse la flotta, altrimenti il Falcando lo avrebbe chiamato *Admiratum*, che significava il Generale di mare, e non *hostiarium*.

Finalmente nel Regno di Guiglielmo II. non pare, che dovesse tacersi un viaggio, che fe questo Monarca nelle Provincie di la del Faro, e la di lui venuta in Monte Cassino (2); doveano riferirsi le ragioni, delle quali si valse l' astuto Gualtieri, per indurre il suo Principe a dare in isposa la Principessa Costanza al Primogenito dell' Augusto Federico Barbarossa, e le contese, che furono nel Consiglio fra esso, e il Cancellier Matteo, che disapprovava questo maritaggio (3); era di mestieri, che si riferisse il nobile accompagnamento, con cui partì questa Principessa, la celebrazione delle nozze in Milano, e la di lei co-

(1) *Ivi pag.* 335.

(2) *Chron. Cassinense ad an.* 1183. *presso Murat. Rer. Hal. Script. Tom. V. pag.* 76.

(3) *Anonym. Cap. in Chron. ad an.* 1185. *pag.* 70.

coronazione come Regina di Germania (1). Da ultimo meritava, che si notasse il meschinissimo, e vile sepolcro, in cui furono collocate le ossa di Guiglielmo II. da cui non furono tratte, nè riposte in un più decente avello, che l'anno 1575. per opera di Mr. Ludovico Torres Arcivescovo di Morreale (2).

Termino questa seconda lettera, ch'è stata alquanto più lunga dell'altra; poichè col Regno di Guiglielmo e col breve dominio di Tancredi, su di cui non trovo che ridire, finisce il primo Volume della Storia consaputa; e siccome la mia mal condotta salute ricerca, che sospenda gli studj per respirare l'aria della Campagna durante l'Autunno, perciò intermetto il nostro carteggio riserbandomi a continuare le mie osservazioni o in villa, se presto mi rimetterò, o al mio ritorno dopo la festa di S. Martino, quando mi restituirò in Città. Fratanto voi curate la vostra sanità, e rammentatevi di chi vi venera, ed ha l'onore di ratificarsi

Napoli Settembre 1783.

Affezionatiss. e Cordialiss. Servid. ed Amico
Giovanni Filotete.

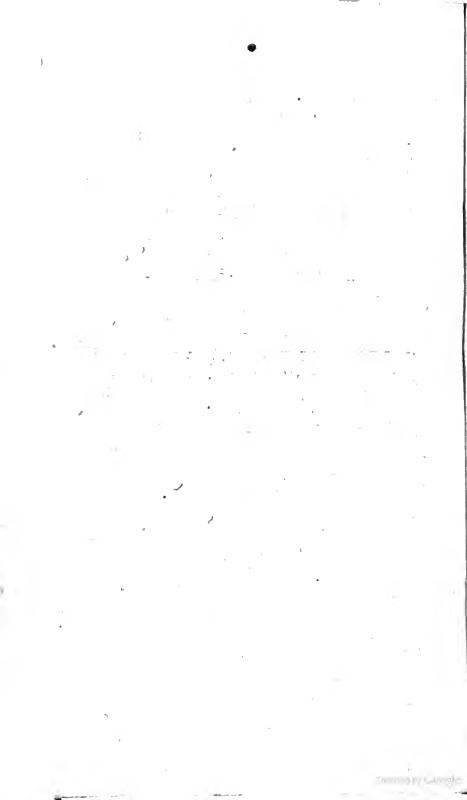
---

(1) *Gothefridus Viterb. in Pantheon P. XVII. presso Murat. ivi T. TI. pag. 468. Sicardo in Chron. pag. 603. Francesco Picsins in Chron. presso il med. T. IX.*

(2) *Vedi Lellio e Giudice del Tempio di Morreale.*

LETTERA III.

DI

GIOVANNI FILOTETE.

LETTERA III.

DI

GIOVANNI FILOTETE

AL SIGNOR

FRANCESCO GRISOSTOMO

CASERTANO.

AMICO CARISSIMO.

A Misura che io m'inoltro nell'esame della Storia del Sig. de Burigny, vo accorgendomi di essere entrato per conto vostro in un troppo vasto campo, e che questo preteso Livio Siciliano quanto più si accosta a' nostri tempi, tanto più sdrucciola, intralascia le notizie più interessanti della Storia Siciliana, e cade in enormi errori. A dirvela con ischiettezza, la moltiplicità delle cose, che io debbo notare così in riguardo alle lagune, che sono in questo secondo Tomo, come per rispetto agli abbagli, ne' quali l' Autore è inciampato, mi ha fatto pentire di essere entrato nell'impegno di soddisfare la vostra curiosità, mancandomi il tempo, che applicar deggio

 in

in ſtudj più ſerj, nè comportando la mia ſalute, che io mi occupi a tavolino oltre le forze di eſſa. Ma poichè *jacta eſt alea*, come diceva Ceſare, nè è giuſto, che io reſti a metà del cammino, continuerò ne'momenti, che mi ſopravanzeranno dopo le altre mie faccende, e dopo il neceſſario riſtoro del mio corpo, a ſcrivere i miei penſieri ſull'altro volume di eſſa Storia, porzione de' quali mi ſono nati nelle ore oziose, che ho conſumate alle villeggiature.

Dà principio a queſto Tomo, e al Libro VI. della ſeconda parte colla tragica ſcena accaduta nelle Provincie di Napoli, e nel Regno di Sicilia del crudele Arrigo VI. Omettendo le picciole coſe, che potrebbono rilevarſi, non può perdonargliſi, ch' egli ſeguendo l'errore del Pirri (1) abbia ſtabilito (2), che queſto Auguſto, e l'Imperadrice Coſtanza ſi ſieno coronati in Palermo. Il Muratori, più dotto, e più diligente di lui, avvertì ne' ſuoi Annali d' Italia (3) lo sbaglio preſo da quello Storiografo, eſſendo certo, che queſta Principeſſa non venne per allora col marito in Sicilia, giacchè ſi trattenne in Jeſi per gl' incomodi della gravidanza, dove

(1) *Chronol. Reg. Sic. pag.* 39.
(2) *Lib. VI. P. II. §. I. pag.* 4.
(3) *T. VII. all'an.* 1194.

ve a 26. di Dicembre 1194. partorì Federico (1). Ora essendo accaduta la coronazione di Arrigo l'ultimo giorno di Novembre dello stesso anno, per verificarsi, che insieme con esso si fosse coronata l'Augusta Costanza; bisognerebbe supporre, che questa Principessa, dal di cui parto dipendea l'eredità del Regno di Sicilia nella linea Sveva, malgrado di trovarsi già grossa di sette in otto mesi, abbia girato per lunghi, e disastrosi viaggi la Puglia, e la Calabria, sia venuta in Messina, e da questa Città sia passata in Palermo, d'onde, essendosi coronata all'ultimo di Novembre, sia tosto senza sapersi il perchè partita, e correndo le poste sia arrivata nella Marca per disgravarsi a 26. del Dicembre seguente in Jesi del Principino, che portava in seno. Qual verisimiglianza trovate voi in cotesti stravaganti viaggi della mentovata Imperatrice, che fa d'uopo non ostante di ammettere, subito che sia stata in Palermo insieme col marito cinta del Regio diadema? Io piuttosto che inghiottirmi questa pillola sarei capace di far buone al Boccaccio (2), a Giovan Villani (3), e al Siciliano Francesco Baronio (4) le favole, ch'

(1) *Riccardo di S. Germano in Chron. ad an.* 1194. *pag.* 976.
(2) *De Claris mulieribus.*
(3) *Stor. Univ. Fior. Lib. V. Cap. XVI.*
(4) *De Majest. Panorm. Lib. IV. cap. I.*

ch' eglino ſpacciarono intorno al parto in Palermo di queſta Principeſſa. Non venne perciò Coſtanza in Sicilia, che dopo che ne partì Arrigo per ritornare in Germania.

Laſcio di ricordarvi, che in queſto articolo ſarebbe ſtato neceſſario di parlare delle immenſe ricchezze, che l' Auguſto Arrigo ſi portò dalla Sicilia, cioè ori, argenti, pietre prezioſe, e drappi di ſeta, di cui ne furono caricate, ſecondo la teſtimonianza di Arnoldo di Lubeca (1), cenſeſſanta beſtie da ſoma: di più che non biſognava così alla buona ammettere, che l' Imperatrice Coſtanza aveſſe favorite le preteſe ribellioni de' Siciliani; che aveſſe ſofferto, che uno de' rubelli foſſe eletto Re; e che l' Imperatore Arrigo foſſe ſtato coſtretto a ſalvarſi in una Fortezza, con altre ſavole, che non hanno ſuſſiſtenza. Era di meſtieri ancora di avvertire, che non è coſa coſtante, che l' Ammiraglio Margaritone foſſe ſtato gaſtigato la prima volta, che Arrigo venne in Sicilia. Vi prego inoltre a riflettere, che deſcrivendo il noſtro Storico la morte di queſto Imperatore adottò ſenza impugnarla (2) la frottola ſcritta dall' Ovedeno, cioè a dire, che Celeſtino III. impedì, che il di lui cadavere foſſe ſeppellito in luogo ſagro, perchè era ſcomunicato. La ſcomunica non fu mai fulmina-

ta

(1) *In Chron. Lib. IV. cap. XX.*

(2) *Lib. VI. P. II. Art. I. pag. 7.*

ta dal mentovato Papa contro di Arrigo, ma contro il Duca d'Austria, che avea temerariamente poste le mani sopra Riccardo Re d'Inghilterra, siccome ne fa testimonianza Matteo Paris (1). Più grande è lo sproposito intorno alla sepoltura di questo Principe, quando racconta (2), che fu il cadavere portato in Palermo, di là a Morreale, ed in seguito a Napoli; le ossa di questo Augusto rimasero sempre nella Cattedrale di Palermo, come si fa palese da molti monumenti della istessa Imperadrice Costanza, e del di lui figliuolo Federico (3), nè mai furono trasferiti in Morreale, e molto meno in Napoli. Nella scoperta fatta l'anno 1781. de' Regj Avelli si trovò il cadavere di Arrigo VI. conservato benissimo, e per fino colla barba rossa ereditata dal Padre, e le insegne della Imperiale dignità, ch'è la prova più convincente, che addur si possa. Voi forse l'avrete osservato, quando l'anno seguente andaste in Palermo per accarezzare il vostro Federico.

Nel secondo Articolo (4) di questo libro con

(1) *Histor. Major in Riccardo I, ad an.* 1195.

(2) *Art. I. pag. 7.*

(3) *Mongit. Bullæ & Privil. Eccl. Panor. pag. 71. Pirri Sicil. Sacra Not. I. Eccl. Pan. pag.* 149.

(4) *Pag.* 8.

troppa franchezza si ammette dal Signor de Burigny la favoletta raccontata dal Fazzello, dal Maurolico, e dal Pirri, cioè, che fu chiamato dalla Svevia il Conte Ranieri *Torciano*, ch' ei co' soliti abbagli nomina *de Torce*, per educare l' Infante Federico, e che il Senato di Palermo conoscendo l' infedeltà di costui, prese da se a far da tutore a questo Principe. Fia egli possibile, che l' Imperatrice Costanza nell' atto che per affezionarsi i Siciliani avea discacciati tutti lì Tedeschi, ne abbia fatto venire uno per affidargli l' educazione del figliuolo? Ma quali furono i sospetti d' infedeltà, per cui il Senato di Palermo il privò della carica di educatore? Il Fazzello lasciò registrato, ch' ei comandava da Sovrano, e che per fino tutt' i Diplomi della Segretaria uscivano a nome di esso, senza che vi fosse mentovato l' allora Re Federico. Ma s' è così, come mai si sono disperse le carte, che portavano in fronte il nome di Ranieri, senza che ce ne sia rimasta almeno una? Come potè accadere, che l' Augusta Madre di Federico tollerasse con indolenza l' alterigia del Torciano, e che fosse d' uopo che il Senato di Palermo prendesse a suo carico il discacciarnelo, e il subentrare nell' educazione di questo Principe? E finalmente per non tirare quest' argomento troppo in lungo, perchè non ci dice il Signor de Burigny cosa ne sia poi accaduto di Ranieri, se fu esiliato, se restò in Sicilia, se

ri-

ritornò nella Svevia? Il silenzio degli Scrittori sincroni ci basta per non indurci a credere codeste frottole.

Si osserva un grosso abbaglio nell'Articolo V. dello stesso Libro (1) quando raccontasi, che i Pisani, discacciati da Siracusa da' Genovesi loro rivali, e nemici, vennero di poi a mettere l'assedio alla medesima Città, assedio che durò tre mesi, e quindici giorni, nè cessò, se non quando un'armata navale partita da Genova venne ad attaccare la Flotta Pisana, e ne riportò contro di essa una segnalata vittoria. Tutto ciò è falso; la gloria di questa sconfitta de' Pisani deesi principalmente ad Arrigo Conte di Malta, il quale udendo l'assedio di Siracusa armò quattro Galee, colle quali venne a Messina, dove avendo trovate due navi Genovesi, ed altre barche, le unì alla sua flottiglia, e volò a soccorrere l'assediata Città; e poichè i Pisani uscirono dal porto per dargli battaglia, egli sebbene fosse inferiore di forze accettò la disfida, e vincendo i nemici liberò Siracusa. Così questo fatto vien raccontato dall'Annalista Genovese Caffari (2), il quale non avrebbe intralasciato di raccontarlo altrimenti, se fosse accaduto, come suppone il Signor de Burigny. Nello stesso luogo nar-

(1) *Pag.* 19.

(2) *Annal. Genuens. Lib. IV. apud Murat. Rer. Ital. Script. T. VI. pag.* 391. e 392.

narrandosi la mediazione di Diopoldo per rappacificare Capparone col Cardinal Legato, e col Cancelliere Gualtieri, dicesi, ch' egli *sortit avec le Roi, & vint trouver le Cardinal & le Chancellier, avec les quels il mangea*: queste parole sembra che additino, ch' egli mangiò in casa o del Cardinale, o del Cancelliere; ma l' Autore della vita d' Innocenzo III. da cui unicamente sappiamo questo aneddoto, dice espressamente, che Diopoldo *facto convivio epulabatur cum illis* (1), ciò che dimostra, che il pranzo fu dato da Diopoldo, e dà una maggior verisimiglianza alla voce allora sparsasi, ch' egli avesse in animo d' imprigionare il Re, il Cardinale, e 'l Cancelliere a fine di poter dominare dispoticamente nel Regno.

Parlandosi al §. V. (2) del maritaggio di Federico con Costanza di Aragona suppone il nostro Autore, che l' abbia trattato il Re di Aragona Alfonso II. ma questi era morto, ed il maneggio fu fatto fra la Regina vedova Sancia, e il Papa, come costa dal Surita (3). A ragione poi nello stesso paragrafo si nega la venuta d' Innocenzo III. in Sicilia; ma toccante la Bolla di questo Papa, che vantano i Siciliani, fatta nell' occasione, ch' egli consagrò

(1) *Vita Innoc. III.* §. *XXXIX. apud Murat. ibi T. III. pag.* 501.

(2) *Pag.* 20.

(3) *Annal. de Aragon. T. I. all' an.* 1208.

grò, ſiccome pretendono, la Chieſa di S. Pietro di Caſtell'a mare di Palermo, non baſta il dire, che v'è apparenza, che ſia falſa, biſognava moſtrare i caratteri della falſità, lo che non gli ſarebbe ſtato difficile, ſe aveſſe avuto nelle mani il preteſo originale. Fe meglio il Muratori (1), il quale non potendola eſaminare, non ſe ne fe carico, comunque foſſe la ſagra ancora in cui ſi appoggiarono coloro, che ſoſtennero il viaggio di queſto Pontefice ſino a Palermo. Non ſo poi perchè il Signor de Burigny deſcrivendo la morte del Conte di Provenza, ch'era fratello della Regina, e di altri Signori Spagnuoli, non abbia indicata l'epidemia mortale, che ne fu la cagione, nè ci abbia riferito, come la Corte abbandonò Palermo, e ſi trattenne in varj luoghi più ſalubri dell'Iſola (2). Traſcura inoltre di racoontarci, come Federico giunto in Cefalù, e trovandovi i due ſepolcri di porfido mandativi dal Re Ruggiero li fe traſportare nella Cattedrale di Palermo (3). Forſe egli avrà creduta poco intereſſante queſta notizia; ma ſe foſſe ſtato in Sicilia, ed aveſſe oſſervato, come voi avete veduto, di qual prezzo, e di quale rarità ſono coteſti due avelli, che per grandezza, e per lavoro

(1) *Annal. d'Ital. all'an.* 1208. *T. VIII. pag.* 132.

(2) *Surita ivi all' an.* 1209.

(3) *Inveges, Pirri, Fazzello, Auria.*

voro sono gli unici, che si trovano in Europa, non li avrebbe certamente passati sotto silenzio.

Le imprese di Ottone nella Puglia, l'elezione di Federico in Imperatore, l'andata di ambidue questi rivali in Germania, e le cose che poi vi accaddero dopo la disfatta, e la morte del primo, sono in verità così succintamente additate ne' paragrafi VI. e VII. (1), che non possono punto soddisfare la curiosità de' lettori, i quali se hanno mai letto l'Urspergense, Ottone di S. Blasio, la Cronaca di Fossa nuova, Riccardo di S. Germano, le Cronache Pisane, e tanti altri libri, che fanno la Storia di quei tempi, di leggieri si accorgono, ch'era espediente il dire I. perchè, e come fu assassinato l'Augusto Filippo; II. che Innocenzo III. obbligò Ottone a due giuramenti, a quello di non nuocere alla Sicilia, e all'altro di non molestare le Terre della Santa Sede; III. quali politici maneggi tenne il mentovato Pontefice per suscitare a questo spergiuro Imperatore una tempesta in Germania, e come seppe far giungere con sicurezza l'eletto Federico a Costanza. Bisognava IV. celebrare la fedeltà de' Gaetani, che presero a loro carico il condurre per mare questo Principe a Gaeta, non a Caserta, come per errore vi si dice, e di là a Roma. V. Dovea commendarsi l'amore de' Genovesi, che lo scortarono fino a Pavia, quel de' Pa-

(1) *Pag.* 21. 22. 23.

Pavesi, che lo condussero fino a Cremona a risico di esser sagrificati da Milanesi, e quello del Marchese d' Este, e de' Cremonesi, che per vie inospite, e pericolose l'accompagnarono fino a Coira ne' Grigioni. Io lasciando, che altri faccia rilevare queste simili circostanze degne di essere avvertite, mi contento di farvi considerare, che la coronazione dell' Imperator Federico non potè accadere, come seguendo il Rainaldo pretende il nostro Storico, nell' anno 1215. ma dee anticiparsi nell' anno 1212., lo che oltrechè viene asserito dall' Urspergense (1), e dall' Autore degli Annali di Genova (2) ambidue sincroni, viene anche confermato da un Diploma della Regina Costanza dato in Messina l' anno 1213. dove leggesi fra gli anni del dominio di Federico: *Regni vero Romanorum Anno primo* (3). Potrei anche dirvi, che non so d' onde il Signor de Burigny abbia cavato, che Filippo Re di Francia avendo presa nella battaglia data ad Ottone l' Aquila Imperiale, la mandò in dono a Federico (4). Il Rainaldo almeno citato al margine non lo dice.

Ma passiamo al viaggio, che fe' l' Augusto Federico verso Roma per ricevervi la Corona Im-

(1) *In Chron. ad an.* 1212.

(2) *Ann. Genuens. Lib. IV. pag.* 404.

(3) *Pirri Not. Eccl. Sicil. Not. I. Eccl. Catanensis pag.* 24.

(4) *§. VII. pag.* 24.

Imperiale, di cui si parla al paragrafo IX. (1). Non so indurmi a credere, che, Onorio III. pressando questo Principe ad andare all'acquisto di Terra Santa, abbia tosto minacciata la scomunica, se non partiva prontamente. Era questo Papa amico, ed avea bisogno dell'appoggio dell'Augusto Principe per sostenersi contro i Romani, e perciò era imprudente condotta l'indurvelo colle minacce. Il Rainaldi, che il Signor de Burigny cita, dice infinite cose, che non stanno a martello. Onorio ricevette in questa occasione mille buone grazie da Federico, giacchè per di lui mezzo i Romani si ridussero al dovere, e la Santa Sede oltre i beni della Contessa Matilde ricevette da esso Imperatore in dono molte altre Città, e terre, che vengono descritte dal Giannone (2), e dal Lunig (3). Tutte coteste circostanze tace il nostro Storico, che sembra portato a discreditare per quanto gli è possibile questo gran Principe, infiebolendone i meriti, e dando risalto a ciò, che lo rende odioso.

Intorno al matrimonio nuovamente contratto fra Federico, e Violante figliuola di Giovanni di

---

(1) *Pag.* 26.

(2) *Istor. Civ. del Regno di Napoli Lib. XVI. T. III. pag.* 81. 82.

(3) *Codex Diplomaticus Italiæ T. I. num. XXI. pag.* 713. *e num. XVIII. pag.* 717.

di Brenna mi pare, che con troppa franchezza si asserisce (1), che nel contratto vi fu l' espressa condizione, che il Re Giovanni durante la sua vita avrebbe goduto degli Stati, che appartenevano alla figliuola, che come nata da Maria figlia di Corrado di Monferrato era l' erede del Regno di Gerusalemme. Cotesto patto, che vien taciuto dagli Scrittori sincroni, non era legale, nè sperabile da Federico, che sapea ben fare i conti suoi, e appunto adescato da questo acquisto preferì questo matrimonio a tanti altri, che avrebbe potuto fare. La prontezza, con cui Giovanni di Brenna appena intimato dimise il Regno, è una pruova, che cotale condizione non fu apposta nel contratto, giacchè naturalmente avrebbe dovuto ricusare di ubbidire opponendo la condizione fatta in Roma. Egli è vero, che ne restò dolente, ma la di lui dispiacenza nacque dalla vana lusinga, in cui era stato, che il Genero ricco di tanti Regni gli avrebbe lasciata quest' ombra di dominio, e le poche entrate, che ne cavava. Ciò è tanto certo, ch' egli, malgrado la renunzia fatta, continuò a starsene presso Federico, e a sollecitare colla stessa attività la spedizione in Oriente per l' acquisto di di Gerusalemme. I veri disgusti tra Giovanni di Brenna, e Federico non nacquero che di poi, e per altre cagioni, che lo stesso Signor de

(1) §. *LX*, *pag.* 30.

de Burigny adduce in appresso (1). La coronazione ancora fatta in Roma di Violante come Imperatrice, che si asserisce come certa (2), non ha verun fondamento; quantunque il Sigonio (3) pretenda, che le nozze, e la coronazione siensi celebrate in quella Città, e per le mani del Papa; nondimeno è fuor di dubbio, che gli sponsali si fecero in Brindisi, nè sappiamo, che questa Principessa sia poi andata in Roma. Il nostro Storico s' imbarazza in questo racconto: dapprima dice, che questa Principessa essendo venuta in Italia fu condotta in Roma, dove ricevette dal Papa la Corona Imperiale, e poi immediatamente rapporta, che giunta in Italia nel mese di Novembre 1225. sbarcò a Brindisi, dove si celebrarono le nozze con molta magnificenza (4). Or io dimando al Signor de Burigny: La coronazione si fe prima, o dopo le nozze? se prima, richiedo nuovamente al medesimo: andò Federico ad accompagnarla, o aspettò in Brindisi, che vi ritornasse coronata? se dopo, nasce la stessa difficoltà: andò questa Principessa in compagnia dello sposo, o sola? Federico certamente non fu veduto in Roma. Or chi si persuaderà, ch' essen-

(1) §. *IX. pag.* 33. 35. 36.
(2) *Pag.* 33.
(3) *De Regno Ital. Lib. XVII.*
(4) *Pag.* 33.

sendo stata Violante, come la descrivono gli Storici, una rara bellezza, e Federico molto portato per lo bel sesso, abbia questi avuto la sofferenza dopo di averla veduta in Brindisi d' indugiare molto tempo a sposarla, se si coronò prima delle nozze; o il coraggio di abbandonarla appena sposata, se fu coronata dopo? Riccardo di S. Germano Autore contemporaneo (1) tace questa supposta coronazione. Sotto il Pontificato di Onorio non sarebbe stato male, che si fosse rammentata la carestia sofferta si in Roma, e che l' Augusto Federico ordinando ad Arrigo Morra, che somministrasse agli afflitti Romani quanto bisognava loro, liberò quella Città dal ferale flagello (2). Ciò però tornava a gloria di questo Principe, e per questa ragione fu passato sotto silenzio dallo Storico Francese.

Nella prima scomunica fulminata da Gregorio IX., di cui parlasi al §. X., io non trovo che Riccardo di S. Germano abbia detto che il Papa lo scomunicò *sine cognitione causæ*, come attesta il Signor de Burigny (3); che copiando il Rainaldo non si curò di riscontrare le parole del Cronista, il quale altro non dice, se non che Gregorio *motus contra eum* scagliò il fulmine. Egli è vero, che nella nota che tro-

 vasi

(1) *In Chron. ad an.* 1225.
(2) *Lo stesso all' an.* 1227.
(3) *Pag.* 37.

vasi a piè di pagina vi si dice, che le parole *sine cognitione causæ* sono state levate dal testo di Riccardo nell' edizione di Ughello, e in quella di Muratori; ma come prova egli, che prima vi fossero? la testimonianza del Rainaldo par che non è bastante. Non può poi tollerarsi ciò, che dicesi intorno alla terza scomunica promulgata il Giovedì Santo: dopo di avere il nostro Storico riferito questo terribile dardo scagliato dal Papa; racconta, che Federico per vendicarsene comprò a denaro contante i beni immobili de' più ricchi Romani, e li riconcedè loro in feudo, e che questi nuovi vassalli il Lunedì di Pasqua, mentre Gregorio celebrava la Messa gli fecero degl' insulti a segno, che gli fu di mestieri di ritirarsi a Viterbo, e di poi a Perugia (1). Basta riflettere, che da Giovedì Santo al Lunedì di Pasqua non poterono correre, che quattro giorni, per rilevarne l' enorme sbaglio cronologico. Or vedete in cotesto breve spazio di tempo quante cose doveano accadere. Era d' uopo, che da Roma arrivasse in Puglia la notizia della fulminata scomunica; che Federico avesse chiamati a se i ricchi di Roma per trattare con essi la compra de' loro beni immobili; che ne avesse pagato loro il denaro; che ne avesse poi spediti i diplomi delle investiture, e che costoro licenziatisi dall' Augusto Principe fossero

(1) *Pag.* 38. §. X.

ro ritornati in Roma, ed avessero suscitata la ribellione contro di Gregorio. Se tutte coteste cose possono accadere in novantasei ore, ditelo voi per me. Questo fatto della compra de' beni, e della infeudazione, se è vero, come il Rainaldo lo riferisce, o deve precedere la terza scomunica, o fa di mestieri di dire, che il tumulto suscitatosi in Roma non fu per opera di questi nuovi Vassalli, che non poteano esservi ritornati. Lo stesso, che nulla ci lasciò registrato di questa pretesa vendita, ed investitura, di cui dovrebbesi almeno addurre qualche diploma, assegna tre cagioni della sedizione de' Romani. I. perchè sospettavano, che il Papa già meditasse di abbandonare nascostamente Roma; II. pel fatto dell' Imperatore, e III. per quello di Viterbo: (1) l'insulto adunque fatto ad Onorio fu ancora per altri motivi, e potè ben essere, che vi fosse anche concorso in questo luogo l'interna stizza, che si eccita ne' nostri cuori, qualora vediamo alcuno senza ragione conculcato. Tre scomuniche l'una dietro l'altra, non previe le ammonizioni, e malgrado le scuse, e le legittimazioni, che facea Federico, avrebbero irritato un cuore di sasso, senza che vi fosse stato di bisogno, che questo Principe avesse fatto delle pratiche per prepararvi gli animi.

(1) *In Chronico ad an.* 1228. *apud Mur. Rer. Ital. Script. T. VII. pag.* 1005.

Rapporta il Signor de Burigny sulla fine dello stesso articolo (1) la morte dell'Imperatrice Violante, e adotta, come verisimile, giacchè non vi si oppone, ciò, che lasciò scritto il Guelfo Villani, che i pessimi trattamenti fatti da Federico a questa Principessa contribuirono a farla morire. Noi abbiamo la testimonianza di Riccardo di S. Germano (2), e di Bernardo Tesaurario (3), i quali furono ambidue sincroni, ed assicurano che morì di parto; cosa che spesso accade naturalmente alle donne. Avea seguito le pedate dello stesso Scrittore Fiorentino poche pagine prima (4) sostenendo, che per le doglianze fatte per conto degli amoreggiamenti del marito con sua cugina, questa Principessa n'era stata maltrattata, e confinata in una cattiva Fortezza. Il mentovato parto addita o che ciò non fu vero, o che presto Federico si rappacificò colla moglie, e lo avere questo Augusto tanto amato il figliuolo, che ne nacque, appalesa, ch'egli avesse amato teneramente la madre. Questo Principe alla fine, che non era nè aspro, nè duro colle donne, che sempre amò, molto me-

(1) §. *X. pag.* 39.
(2) *Ibidem nd an.* 1228.
(3) *De acquisitione Terræ Sanctæ cap. CCVII.*
(4) *Pag.* 33.

meno dovea esserlo con Violante, ch'era fra le belle bellissima.

Poichè questo Principe stabilita la tregua co' Saracini ritornò dall'Oriente, e sbarcò in Brindisi, prima di dar mano alle armi non mandò, come scrive il nostro Storico (1), una sola Ambasciada al Papa, ma due; anzi oltre di quella, con cui furono mandati l'Arcivescovo di Bari, e il Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, a' quali si unì l'Arcivescovo di Reggio, di cui tace il Burigny, ve ne fu un'altra di alcuni Cavalieri Teutonici, ch'ei spedì in Roma, subito che pose il piede in Italia; l'una, e l'altra sono indicate da Riccardo di S. Germano (2). Queste replicate Ambascerie, siccome mostrano la premura, che si dava questo Augusto per pacificarsi con Gregorio, così provano la inflessibilità, e la durezza del mentovato Papa. La riconciliazione di Federico col medesimo è assai succintamente rapportata (3); cotesto è uno de' più considerabili avvenimenti della vita di questo Augusto, di cui era necessario, che si additassero tutti gl' incidenti, e in cui era conveniente, che si celebrasse l'attività, e la destrezza del Gran Maestro de' Teutonici, che ne fu l'unico promotore. E' vero, che il Papa vi s'indusse

 trat-

(1) §. *XII. pag.* 45.
(2) *In Chron. ad an.* 1228.
(3) *Pap.* 45. *e seg.*

tratto dalla necessità, e per lo stato meschino, in cui erano i suoi affari, e pe' rapidi progressi delle armi Imperiali; ma è anche vero, che questo accorto Ministro profittando della costernazione di Gregorio, colse il punto per persuaderlo, ch'era già il tempo di pacificarsi, e poichè godea del pari la confidenza de' due Capi del Sacerdozio, e dell' Impero, giunse al desiato fine di riconciliarli.

Seguendo alla cieca le pedate di Rainaldo nell' Articolo di appresso (1) ci racconta il Burigny, che fatta appena la pace col Papa, Federico cominciò a perseguitare le Città della Capitanata, che si erano mostrate affezionate alla Santa Sede; e che perciò si turbò nuovamente la buona corrispondenza fra di essi. Ciò non provasi nè dal Rainaldo, nè da lui, e la pacifica maniera, con cui gli scrivea il Papa, addimostra, che persisteva tutt'ora l'amicizia, e che Gregorio era persuaso che non già l'attacco delle suddette Città alla Santa Sede, ma altre cagioni avessero mosso Federico a perseguitarle. Raccontandosi nello stesso paragrafo (2) la dieta tenutasi a Ravenna, si tacciono dal nostro Storico innumerabili cose, che doveano essere riferite; per esempio la condotta ambigua del Pontefice, perchè i Lombardi non ne impedissero la convocazione; l' ostinazione

di

(1) §. *XIII. pag.* 47.
(2) *Pag.* 49.

di questi per opporsi al passaggio di Arrigo primogenito di questo Augusto, e de' Principi Tedeschi, come fu perciò differito questo Parlamento fino a Natale; che bisognò poi per non più indugiare farne l'apertura malgrado l'assenza del Figliuolo, e degli Alemanni; gli accompagnamenti, co' quali vennero i rappresentanti a quest'assemblea; le feste date in quest'occasione in Ravenna; la partenza dell' Imperatore per Aquileja; la venuta di esso in Venezia; e l'abboccamento fatto in questa Città con Arrigo, e co' Principi Alemanni. Non dovea nè anche ometterfi la corrispondenza, che passava fra Federico, e il famoso Eccelino, che restò incaricato di tenere a freno i Lombardi, nè ciò che questi fece per adempiere questa commissione. Nella restituzione di Gaeta (1) contandosi gli aggravj, che quegli abitanti dopo di esser venuti in potere di Federico soffrivano da Ettore di Montefuscolo, vi si dice, che se ne dava la colpa da taluni allo stesso Imperatore, che non si piccava molto di mantener la parola, qualora potea vendicarsi de' nemici; ma perchè omettere, che questo Ministro oppressore fu immediatamente privato dell' insigne carica di Gran Giustiziere, come ci lasciò registrato Riccardo di S. Germano? (2). Dato ancora, e non concesso, che cotesto fosse stato

(1) §. *XIII. pag.* 51.
(2) *In Chron. ad an.* 1233.

to un tratto della fina politica di Federico, l' apparenza mostrava, che questo Principe disapprovò la condotta del suo Ministro, e che perciò lo punì spogliandolo del ragguardevole impiego, che occupava.

Fa nello stesso luogo capire il Signor de Burigny (1), che la sedizione del 1233. accadde nella sola Città di Messina, e che l' Imperatore fu obbligato di tosto andarvi. Oltre alla Città suddetta si sollevarono Siracusa, Nicosia, Centorbi, e come alcuni pensano, Catania ancora, sulla quale potea riferirsi la storiella, che contano quei Cittadini delle parole, che Federico disposto a distruggere quella Città trovò ben tre volte nel libro delle preci, che solea giornalmente recitare, della quale parla il Pirri (2). L' Imperatore non andò così presto in Sicilia per frenarne i ribelli, avendo prima assicurata la Puglia, fortificando Nocera, Trani, Bari, Brindisi, e Napoli, e diroccando le muraglie di Troja (3), passò dunque qualche tempo finochè vi si trasportasse. Finalmente fra gli ajuti dati al Papa ritirato in Anagni è molto da riputarsi quello de' viveri, che gli fe som-

(1) *Ivi pag.* 51.

(2) *Not. Eccl. Sicil. Not. I. Eccl. Cat. pag.* 35.

(3) *Riccardo di S. Germ. in Chron. ad an.* 1233.

somministrare nella carestia, che soffriva quella Città (1).

Passiamo ora alla ribellione di Arrigo, sulla quale nulla vi è da rimproverarsi al Signor de Burigny, giacchè addita le vere cagioni, che indussero lo sconsigliato giovane a questo passo, salva il Papa dalla taccia di averlo fomentato, e vendica l' Augusto Federico dell' ingiusta accusa di essere stato crudele verso il figlio; vi veggo però intralasciate alcune particolarità, che dovevano avvertirsi, e I. ciò che fece l' Imperatore prima di portarsi in Germania, acciò il Regno di Sicilia restasse sicuro da ogni invasione; II. quali furono i soggetti, ch' ei lasciò come Reggenti per governarlo durante la sua lontananza; III. come questo Augusto prima di perdonare il figliuolo lo tenne carcerato per saper da lui i complici, e tutta l' orditura della ribellione; e IV. finalmente come dopo di averlo fatto arrestare per nuovi delitti, e dopo di averlo mandato in Puglia, tenne in Magonza una Dieta co' Principi dell' Impero per far loro palesi i replicati delitti di Arrigo, e per indurli, essendo questi decaduto dalla Corona, a riconoscere per Re della Germania il Principe Corrado. Tutte queste notizie ci vengono somministrate da Riccardo di S. Germano, dalle lettere di Gregorio IX., da Mat-

(1) *Riccardo di S. Germ. ibi.*

Matteo Paris, e da altri, che facea di mestieri di riscontrare.

Che Federico, mentre facea la guerra in Lombardia l'anno 1236., fosse costretto di abbandonare ogni cosa, e di volare in Germania, lo contestano tutti gli Storici di quei tempi; ma che la causa ne sia stata la guerra, che gli suscitava il Duca d'Austria, come dietro le pedate di Riccardo di S. Germano assicura il Signor de Burigny (1), non sta a martello; la guerra fu suscitata da quel Principe infedele assai prima, e quando l'Augusto Monarca trovavasi ancora in Germania, il quale prima di partire per l'Italia lasciò incaricati il Re di Boemia, e il Duca di Baviera, acciò il conquistassero. Altro dunque ne fu il motivo, e verisimilmente l'intestina, e generale sedizione, che se gli suscitava dappertutto, riferitaci da Matteo Paris (2), nella quale il Duca d'Austria avrà forse avuta la gran parte. Nella vittoria che dopo il ritorno della Germania questo Imperatore ottenne sopra i Milanesi, è falso ciò che dice il nostro Scrittore (3), che il loro carroccio fosse venuto nelle di lui mani; Arrigo di Austria, che n'era alla difesa, veggendo la perdita de' suoi, accortamente lo ruppe in

(1) §. *XIV. pag.* 55.

(2) *Hist. Major in Henrico III. ad an.* 1236.

(3) *Ivi pag.* 57.

in pezzi, e ne tolse lo stendardo della Città di Milano; non ne rimasero intiere, che le quattro rote, le quali furono regalate a Romani, e da questi furon collocate nel Campidoglio coll' Epigramma mortificante per i Milanesi, che leggesi presso Ricobaldo Ferrarese (1). Perciò il Carroccio con cui entrò Federico in Cremona non fu, come vuole il nostro Autore (2), il Milanese, che più non esisteva, ma l' Imperiale (3).

Ne' gravi disturbi fra l' Imperatore, e Gregorio IX. finochè questo Papa visse, oltrechè il Signor de Burigny (4) non serba il dovuto ordine delle cose, come accaddero, mancano molti fatti, ch' ei tace: per esempio, che le Crociate, che questo Pontefice promulgò contro di Federico, furon due, e che nella seconda fe Gregorio la famosa processione, nella quale portò in trionfo la croce, e le teste de' due Principi degli Apostoli, col quale ritrovato venne a capo di far suoi i Romani, che da nemici divennero amici, e corsero a folla a crocesegnarsi (5); che dietro il partito, che preso avea-

(1) [illegible] *Hist. Imperialis presso Mur. Rer. Ital. Sc*[illegible] *IX. pag.* 129.

[illegible] *XIV. pag.* 58.

[illegible] *gli Annali di Cesena all' an.* 1237.

[illegible] *ivi T. XIV. pag.* 1098.

[illegible] *V. XVI. e XVII.*

[illegible] *inalis de Aragona in vita Greg. IX.*

aveano i Frati Francescani, e Domenicani contro di Cesare, questi li discacciò indistintamente da' suoi Stati, e solo, per la custodia delle loro case permise, che ne restassero due per Convento, purchè fossero Nazionali (1); che l' Imperatore acconsentì sulle prime alla tregua, e alla celebrazione del Concilio, e non cambiò sentimenti, se non dopo che il Papa mosso dalle invettive fattegli dal Cardinal di Palestina, dichiarò di non voler più stare a patti; dalla quale volubilità di Gregorio ne nacquero i di lui disgusti col Cardinal Giovanni Colonna, che con altri suoi compagni porporati si era cooperato a procurare la desiata pace (2); e che questo Augusto rieusò ogni trattato di pacificazione, quando si accorse, che Gregorio si valea del pretesto del Concilio per pigliar tempo, e distrarlo dalla guerra, e per dargli poi scacco matto in quella sagra assemblea, in cui tutti i voti erano venduti alla Santa Sede (3). Non era neppure da omettersi il ricco bottino, che nella sconfitta data a' Genovesi, e nella prigionia de' Legati Pontifizj, e degli altri Prelati, che andavano al Concilio, entrò nella Cassa Imperiale; di questo facean parte tutti i tesori, che recava il Cardinale Ottone dalle

(1) *Riccard. di S. Germ. all' an.* 1240.
(2) *Paris Hist. Maj. all' an.* 1240.
(3) *Paris ivi.*

dalle Chiese d' Inghilterra (1); furono ancora una preda preziosa per Federico le molte lettere, che in quell' incontro intercettò, dalle quali seppe i maneggi, e le trame, che se gli erano ordite (2). Potea anche raccontarsi, come Gregorio spedì un Priore Domenicano all' Imperadore per ottenere, che fossero liberati gl' imprigionati Cardinali, e Vescovi (3). Meritava finalmente di esser rapportata la destinazione di Riccardo fratello del Re d' Inghilterra in Roma mandatovi da Federico, acciò si mediasse per la pace, che l' Imperatore desiderava per resistere alle irruzioni de' Tartari in Germania, e come questo Plenipotenziario fu dispregiato non men da' Romani, che dallo stesso Papa (4).

Dovea rilevarsi al paragrafo seguente (5) la condotta tenuta da Federico, il quale si allontanò da' confini di Roma, e andossene in Puglia per lasciar libera a' Cardinali l' elezione del nuovo Papa; il dispiacere, che questo Principe provò, almeno apparentemente, della morte di Gregorio, e come trattò più dolcemente il Cardinale Ottone, dopo che questi ve-

(1) *Paris ivi*.
(2) *Lo stesso ivi*.
(3) *Schardius in vita Federici II. Imper. pag.* 25.
(4) *Paris ivi all' an.* 1241.
(5) *Pag.* 77.

vedendo procrastinarsi il Conclave se ne ritornò volontariamente in prigione. Tutte queste circostanze inducevano a mostrare il carattere di questo Imperatore, che cercava ogni mezzo per riconciliarsi colla Santa Sede. Ci dice nello stesso luogo il nostro Scrittore, ch' essendo morto Celestino IV. Cesare durante la Sede vacante mandò in Roma Maria Filangieri Napolitano Gran Maestro dell' Ordine Teutonico. Cotesto è uno strafalcione da non comportarsi; oltre che Maria Filangieri non fu giammai decorato della dignità di Gran Maestro, il Signor de Burigny mostra d' ignorare, che l' Ordine de' Teutonici fu istituito per i Tedeschi, nè in esso vi si ammettono, che i Nazionali. Finalmente in questo stesso articolo (1) non era fuori di proposito, che si rammentasse la ribellione di Francesco, e di Guglielmo Sanseverino, che si fortificarono nella Terra di Capaci, e come furono conquisi, e gastigati (2).

Nel Concilio celebrato da Innocenzo IV. in Lione ci riferisce il Sig. de Burigny (3), che fu per ordine di questo Pontefice pubblicamente letta la bolla d' oro di Federico accordata ad Onorio III., in cui fa giuramento di fe-

delta

(1) *Pag.* 83.
(2) *Malagrida in Append. ad an.* 1243. *pag.* 641.
(3) *Art. XIX. pag.* 85.

deltà al Papa, come Vassallo, e Re di Sicilia, e l'altra fatta a favore dello stesso Papa, per la quale riconosce, che il Regno di Sicilia, e della Puglia erano patrimonio di S. Pietro, che ei li tenea in feudo dalla Chiesa ec. Spessamente il Signor de Burigny, che si spaccia, come uno Storico imparziale, mentova l'investitura del Regno di Sicilia accordata dalla Santa Sede, forse per dar polso all'invasione di Carlo d'Angiò; ma dove sono mai coteste pretese carte di Federico? non lo mentova, che l'Anonimo Scrittore degli Annali di Cesena (1); che però potrà dar fede ad uno Scrittore sconosciuto, e la di cui età è incerta, in confronto di un Paris Autore sincrono, e di un Rainaldo tutto inteso a promuovere i pretesi diritti de'Papi, che non ne fanno menzione? Non saprei poi d'onde questo Storico abbia cavato (2), che il Vescovo, il quale nella sessione seconda del detto Concilio inveì contro l'Imperatore, fu quel di Calvi; io non trovo scritto se non *Catania* (3), o come altri vogliono *Canicola*. L'Imperatore dopo la disfatta di Parma non andò a dirittura a Cremona, come scrisse il Burigny (4), ma

a Bor-

(1) *Ad an.* 1245. *T. XIV. rer. Ital. Script. pag.* 1099.

(2) *Pag.* 86. *e* 87.

(3) *Annal. Cesenat. ibi.*

(4) §. *XXI. pag.* 101.

a Borgo S. Donnino, da cui poi si trasferì a Cremona. Che in essa disfatta i Parmeggiani abbiano tagliati in pezzi i Saracini, ed abbiano mangiate le loro carni, non sò persuadermela, non essendovi verun Scrittore, che descriva quegli abitanti come antropofagi.

Finalmente nello stesso paragrafo, che è l' ultimo del Libro VII., non sappiamo, se gli Agostani sieno per restar contenti di ciò, che vi si dice (1), cioè che Federico fu quello, che fondò la loro Città. Eglino pretendono, che che Agosta ha una più antica origine, e che la fe edificare Cesare Ottaviano Augusto. In verità i versi, de' quali si serve il Signor de Burigny,

„ *Augustam Divus Augustus condidit Urbem*,
„ *Et tulit ut titulo sit veneranda suo*.

piuttosto che mostrare ciò, ch' ei sostiene, avvalorano la tradizione degli Agostani, la quale vien anche confermata da due versi, che seguono:

„ *Teutonica Fridericus eam de prole secundus*
„ *Ditavit populo, finibus, arce, loco*.

Da' quali si ricava, che Federico altro non fe che ampliarla, popolarla, ed ergervi un Castello.

Nel

(1) *Pag.* 108.

Nel feguente Libro VII. raccontando il noftro Storico (1) l'accidentale uccifione di Burello fcrive, ch'effendofi fparfa voce, che il Marchefe di Nonnebruch veniva alla Corte del Papa, Manfredi, ch'era malcontento di quefto Cavaliere, isfuggì d'incontrarfi con effo, e dimandò permiffione al Papa di ritornarfene, e ne cita in prova Niccolò Jamfilla. Quefto Storico però fcrive tutto il contrario, giacchè attefta, che volendo Manfredi andargli all'incontro, fi licenziò dal Papa, e fi pofe in cammino. Tutto ciò che fece quefto Principe dalla morte di Burello fino a quella d'Innocenzo IV. fta comprefo appena in una pagina nella Storia, che efaminiamo; i fatti però furon molti, ed era dovere, che fi additaffero con diftinzione. E' inoltre infuffiftente la venuta di Manfredi in Sicilia, e più infuffiftenti fono i tefori, che diconfi (2) trovati in Palermo, checchè ne abbia detto il Summonte. Sono poi da emendarfi in quefto paragrafo, e ne' feguenti diverfi errori di nome, come *Acherunta* per *Acerenza* (3), *Guardia* (4) in vece di *Guardia de' Lombardi*, per faperfi qual foffe quel luogo, di cui fi parla, che ha il nome comune con altri; Pietro *Roffi* in vece di Pietro *Ruf-*

 fo

(1) §. *III. pag.* 119.
(2) §. *IV. pag.* 121.
(3) *Ivi*.
(4) *Ivi*.

so (1), il Castello di *Catania* in luogo del Castello di *Calanna*, e Rogiero *Simleto* in vece di Rogiero *Fimetlo* (2). Intorno a Pietro Rosso io trovo nella citata pagina un sollenne anacronismo. Vi si dice, che l' Imperadore Federico, che l' avea esiliato, l' avesse richiamato dopo la morte di Corrado: *L' Empereur Frideric qui avoit exilé Pier le Roux l' avoit rappellé aprés la mort de Corrad*. Ora è certo, che Corrado sopravvisse quattr' anni al Padre Federico. Oltracchè neppure è vero, che Federico avesse giammai esiliato Pietro Ruffo, dapoichè gli fu sempre amico. Finalmente (3) la Città, e Fortezza di *Castrogiovanni* vien chiamata il *Castello S. Giovanni*.

Riferendosi la coronazione di Manfredi (4) fatta in Palermo da Rinaldo Vescovo di Girgenti si rapporta, che *dans la suite Urbain V. excommunia, & deposa* questo Vescovo *a cause de cette entreprise*. Io trovo due errori in questo racconto il primo riguardo al Papa, che scomunicò, essendo stato Alessandro, e non Urbano (5), com' era naturale, essendo vivente Alessandro; l' altro è intorno a dirsi *quinto*, giac-

(1) *Ivi, e nelle seguenti pag.*
(2) *Pag. 125.*
(3) *Pag. 127.*
(4) *Ivi.*
(5) *Pirri Not. Eccl. Sic. Not. III. Eccl. Agrigentinae pag. 287.*

giacchè il Papa quinto di questo nome visse un secolo dopo la coronazione di Manfredi, essendo stato fatto Papa nell' anno 1362., ma cotesto potea essere un errore del copista, e dello stampatore. I due assassinj, di cui è incolpato Manfredi (1), l' uno dell' Ambasciatore speditogli dalla Regina Elisabetta, e dal Duca di Baviera dopo la di lui coronazione, e l' altro de' due Inviati, che i suddetti Principi mandarono alla Corte del Papa, sono due frottole, che non hanno sussistenza. Non sappiamo d' onde il Signor de Burigny abbia cavato il primo: il secondo è certamente farina di Saba Malaspina, che fu un nemico palese di Manfredi.. Gli Ambasciadori mandati a questo Principe se ne tornarono con doni pel Duca di Baviera, e per Corradino, che partirono nel mese di Marzo 1259. come costa dall' Efemeridi di Spinelli (2). Quelli poi, che furono spediti al Papa, poterono essere assassinati da Raule de' Sordi, ch' era uno di quei Cavalieri Romani, che come osserva il Muratori (3) si dilettavano in quell' età di rubare i viandanti; ma che questi vi fosse stato indotto dal Re Manfredi nè il Malaspina, nè il Signor de Burigny potranno giammai provarlo.

La Città di *Costanza Reale*, che dovea es-

(1) §. *V. pag.* 128.

(2) *Apud Murat. Rer. Ital. Scrip. T. VII. pag.* 1088.

(3) *Annali d' Italia T. VII. all' an.* 1258.

fere la nuova abitazione de' Montesi, che per la loro ribellione furono discacciati dalle patrie mura da Federico Lanza, non fu mai fabbricata, come suppone lo Storico Francese (1), eglino continuarono a starsene nelle loro antiche abitazioni, comunque non si sappia il motivo, per cui l'ordine di Manfredi non fu eseguito. L'intimazione fatta a questo Principe di presentarsi al Papa per discolparsi, non si fece in Orvieto, come pensa il Burigny (2), ma in Cività vecchia, ed i cedoloni non furono affissi alle porte di essa Città, ma a quelle delle Chiese (3). Che fra' concorrenti alla dignità di Senatore di Roma vi fosse stato anche Manfredi il dice solamente Teodorico Vallicolore in certi versi citati dal Rainaldo (4):

Unde petit Dominum cui tradat jura Senatus,
Prædicto Carolo pars cupit una dare,
Altera Manfredo dicto &c.

Or qual fede meriterà questo cattivo verseggiatore a fronte di Saba Malaspina (5), e di Niccolò Jamsilla (6), che raccontano distintamente le cabale de' Romani per darsi un Sena-

(1) §. *V. pag.* 131.
(2) §. *V. pag.* 133.
(3) *Saba Malaspina Hist. Lib. II. Cap. VII. Continuatio Hist. Jamsillæ pag.* 591. *Rainald. ad an.* 1263. *T. III, pag.* 121.
(4) *Ibi ad an.* 1264.
(5) *Ibi cap. IX.*
(6) *Ibi pag.* 592.

natore, e tacciono tuttavia questa interessante circostanza?

Dopo l'arrivo di Carlo d'Angiò in Roma, quando Manfredi tentava d'assalirlo all'improviso per mare, e per terra scrive il mentovato Storico (1), che quel valoroso Principe uscì da Roma con tre mila soldati, ed avrebbe data battaglia a Manfredi, se il Papa per mezzo de'Cardinali non ne lo avesse dissuaso. Io non trovo, ch'ei sia sortito dalle porte di quella Città, solo leggo, che avea animo di farlo, e ne fu impedito da'Cardinali. E' poi questo Scrittore troppo facile ad inghiottirsi poco dopo, che si fosse promesso a Manfredi di avvelenare Carlo, ed i Francesi, e ch'egli fu di questa speranza si era intrattenuto ne' contorni di Roma per vederne l'esito. Questa frottola la scrisse il Duchesne, ma Clemente IV. e gli Scrittori Guelfi, che non avrebbono lasciata impunita questa reità, la tacciono. Oltrechè cosa mai serviva l'avvelenare i Francesi, i quali poteano sempre supplirsi con altri? Se l'oggetto era di far terminare la guerra, tutte le linee doveano tirarsi a levar dal mondo il Conte di Provenza. Con qual testimonianza poi si dimostra, che gli avvelenatori furono scoperti, ed arrestati?

Dopo la disfatta, e la morte di Manfredi crede il Signor de Burigny (2), che i Saracini

(1) §. *IX. pag.* 150.
(2) *Lib. VIII.* §. *I. pag.* 160.

cini fossero stati de' primi a sottomettersi a Carlo d'Angiò salva la loro vita, e la libertà di coscienza, e che avessero consegnato nelle di lui mani la moglie, ed i figliuoli di Manfredi. S'inganna a partito; eglino fedelissimi alla Casa Sveva non vollero seguire l'esempio delle altre Città, e si fortificarono in modo, che fu d'uopo di mandare contro di Nocera Filippo Conte di Monteforte, che la cinse di forte assedio, e non potendola prendere la lasciò bloccata. E' poi falsissimo, che con nero tradimento consegnarono la moglie, ed i figliuoli di Manfredi; questa Principessa co' suoi figliuoli fu presa in Manfredonia, come costa dagli Annali di Reggio (1); laonde o non andò a Nocera, o se vi andò, udendo poi la disfatta, e la morte del marito, scappossene forse per consiglio degli stessi Saracini, e venne in Manfredonia per essere a portata d'imbarcarsi per la Grecia, affine di ricoverarsi presso i suoi parenti.

Molto meno è vero ciò, che soggiungesi nello stesso luogo (2), che Galvano Lanza con Federico suo fratello e il nipote Galeotto scappati alla comune strage si ritirarono con truppe nell'Abruzzo, dove furono costretti a dimandar quartiere, ma poi riprese le armi occuparono una piazza importante in Calabria, dove

(1) *Mem. Potestatum Regiens. ad an.* 1266. *Mur. Rer. Ital. Scrip. T. VIII.*

(2) *Pag.* 160.

dove si fortificarono, e che il Marescìallo di Mirepoix li obbligò a renderla, lasciando a medesimi il bagaglio, e l'argento, ma sotto la condizione di sortir dal Regno senza potervi mai più ritornare. Niuno degli Scrittori sincroni Italiani mentova questi fatti; il solo Sabà Malaspina (1) ci dice, ch'eglino si ritirarono nella Campagna Romana, che Carlo cercò d'indurre il Papa a farli imprigionare, ch'eglino ne restarono sdegnatissimi, e che finalmente Bartolomeo Pignatelli ottenne loro la vita, e la libertà. Federico in vero prese le armi contro di Carlo, ma non allora, e solo quando Corradino venne in Italia. Mi sembra, che il nostro Scrittore unendo questi disparati fatti abbia involta la cronologia de' tempi. Fu anche posteriore, e dopo l'arrivo di Corradino in Italia, la sollevazione di Corrado di Antiochia, ch'egli anticipa dopo la morte di Manfredi (2).

Assai freddamente sono additate le angarie (3), che soffrirono i nuovi sudditi di Carlo d'Angiò nel principio del di lui governo, e le lagnanze, che ne fece il Papa. Si dee perdonare ad un Francese, che abbia cercato di rendere meno odiose le azioni di un Principe di sua Nazione; ma non si può non incolparlo di infedeltà. Prima di venire al racconto della guer-

(1) *Hist. Lib. III. Cap. XVII.*
(2) *Lib. VIII. §. I. pag.* 160.
(3) *§. II. pag.* 162.

guerra non dovea questo Storico tacere l' elezione di Carlo in Vicario dell' Impero, il rincrescimento, che provarono di questa sceita non solamente i Ghibellini, ma Riccardo ancora d' Inghilterra, ed Alfonso di Aragona, ch' erano i concorrenti all' Impero; egli è vero, che fa menzione di questa elezione, ma fuor di luogo (1). Era ancora cosa apppartenente alla Storia Siciliana la rotta, ch' ebbero in Trapani dall' armata Veneta i Genovesi, i quali vi perdettero ventisette Galee (2). La sconfitta delle Galee Provenzali comandate da Roberto di Lavena, alle quali erano unite nove altre Messinesi, è in verità additata dal Signor de Burigny (3), doveasi nondimeno notare I. che Federico Lanza colle Galee Pisane sbarcò a Gaeta, dove fe sbarbicare, e tagliare vicino a Mola gli alberi di quei bellissimi giardini; II. che lo stesso Federico venne di poi a Milano, e cominciò a farla da Padrone spacciandosi per Vicario di Corradino; III. che Corrado Capece, che avea assunto lo stesso titolo ebbe rincrescimento, che altri usurpasse la pretesa sua autorità, e che l' invidia, e l' emulazione fra questi due soggetti fu la cagione, per cui s' intiepidirono gli animi, e non furon promossi gl' interessi di Cor-

ra-

(1) *Pag.* 167. §. *II.*

(2) *Caffari Annal. Gen. Lib. VII. pag.* 538. *e* 539.

(3) *Pag.* 164.

radino (1); e IV. finalmente, che il comando delle nove Galee Messinesi fu dato a Matteo Riso, e che i Provenzali non entrarono nell' azione coll' armata Pisana, lasciandolo solo in ballo (2).

Nella battaglia fra l'Armata di Corradino, e quella di Carlo raccontasi, (3) ch' essendo ritornato Arrigo di Castiglia dall' inseguire i fuggitivi, ed accortosi della disfatta ricevuta da' Tedeschi, ch' erano rimasti nel Campo, ordinò alle sue truppe comunque stracche, di riparare il danno, e che il bravo Valleri conoscendo la superiorità delle milizie Spagnuole, con un nuovo stratagemma tentò di vincerle; cioè preso seco un Corpo di Cavalieri Francesi andò ad attaccare il nemico, e dato il primo assalto si ritirò come in disordine; per lo che i nemici volendolo inseguire uscirono dalle loro linee, e diedero campo a Carlo di piombare su di essi, e che allora il Valleri voltando faccia li assaltò parimenti, e li vinse. Questo racconto nè è verisimile, nè vien contestato da alcuno Scrittore. Non è verisimile, poichè Arrigo vedendosi assalito da poche genti, che dopo il primo urto fuggivano, dovea naturalmente sospettarne l'inganno; non è rapportato da veruno, poichè il Villani, ch' è l'unico, che fa la minuta descrizione di questa gior-

nata

(1) *Saba Malas. Hist. Lib. IV. Cap. IV.*
(2) *Malas. ivi Neocas. Hist. Cap. VIII.*
(3) *Pag. 170. ivi.*

nata, lo narra altrimenti, e in un modo, ch' è più naturale; giacchè scrive (1), che il Valleri presi seco soli quaranta Cavalieri Francesi colle bandiere Reali se finta di fuggirsene. Siccome nella battaglia si pensa sopra ogni altra cosa a salvare gli Stendardi Militari, potè Arrigo da questa finzione restare ingannato, e credere, che Carlo volesse mettere in sicuro le sue insegne, per poi seguirle quando non erano più a portata di essere tolte dalle mani de' suoi: così deluso Arrigo, potè spinger le sue truppe per acquistare le fuggitive bandiere.

Rappresentandosi nello stesso paragrafo il processo, e la iniqua sentenza pronunziata contro l'infelice Corradino attesta il nostro Storico (2), che il maggior numero de' Giudici adoprati in questo giudizio, cercando di far la Corte al Re Carlo, decisero, che quel Principe, e i di lui complici erano rei di lesa Maestà, nemici della Chiesa, e perturbatori della pubblica quiete, e come tali meritavano la morte. Io però trovo in Ricobaldo Ferrarese (3), che fu Autore contemporaneo, ed assicura di aver udita tutta questa Storia da Gioachimo del Giudice Cittadino di Reggio, e compagno di Guido di Luzara professore in quella Città, ed uno de' Giurisperiti chiamati per questa gran causa,

che

(1) *Hist. Fior. Lib. VII. Cap. XXVII.*

(2) *§. II. pag.* 173.

(3) *Hist. Imperat. ad an.* 1268. *presso Mur. Rer. Ital. Script. T. IX. pag.* 137.

che la cosa andò altrimenti; dapoichè la maggior parte de' Giudici opinò a favore di Corradino, e de' di lui compagni, un solo fu di contrario avviso, che chiamavasi Roberto, il di cui unico parere fu seguito dal Re Carlo. Assai sommariamente poi sono rapportati i fatti accaduti in Sicilia prima, e dopo la morte di Corradino (1), e le angarie, gli aggravj, e le dissolutezze, che si esercitavano dal barbaro Guiglielmo d' Estendardo contro i Siciliani. E' anche da notarsi in questo istesso luogo, che non è vero, che quasi tutti i moderni dietro il Fazzello, il Villani, e il Malaspina abbiano confuso Corrado di Antiochia con Corrado Capece, avvegnachè il Summonte, il Caruso, l'Inveges, il Muratori, il P. Abate Amico, ed altri, che ora non mi piace di riscontrare, distinsero benissimo l'uno dall' altro.

Tra' patti stabiliti fra il Re di Tunisi, e l'armata de' Crocesegnati, in cui era il Re Carlo d' Angiò, vuole il nostro Storico (2), che per indennizzare il Re di Sicilia de' tributi, che il Bey per tanti anni avea trascurato di pagare, fu convenuto, ch' egli per lo spazio di anni 15. pagasse il doppio delle ventimila once pattuite; e inoltre asserisce, che calcolate le spese della guerra montarono a dugento dieci mila once d'oro. Il supposto indennizzamento non ritrovasi registrato presso alcuno degli

(1) §. *II. pag.* 127. 173.
(2) *Art. III. pag.* 178.

degli Scrittori di quell' età, ed in quanto alle spese della guerra quantunque ne facciano menzione i Continuatori del Caffari (1) non dicono, che sieno state calcolate per 210. mila, ma per 105. mila, metà delle quali fu allora pagata, e per l'altra metà si diede la dilazione di due anni: nè dicesi, che fosser once d' oro, non additandosi la qualità della moneta, per cui alcuni sospettano, che fosser piuttosto fiorini. Il Signor de Burigny adunque raddoppia la somma che non era tanta, e determina la qualità della moneta, di cui ancor si dubita, senza arrecarne prova veruna. Nello stesso articolo terzo parlandosi dell' elezione di Gregorio X. nulla vi si dice degli accoglimenti fatti nel Regno a questo Pontefice dal Re Carlo, il quale lo accompagnò dappertutto mentre vi dimorò. Ivi stesso (2) si accenna assai brevemente la guerra con Genova, e l'arresto de' Cittadini di quel Comune, ch' erano nel Regno. Bisognava additare, com' egli segretamente fomentava il fuoco della discordia civile in quella Repubblica nel tempo istesso, in cui tenea in corte come amici gli Ambasciatori di essa, e come calpestando i più sagri diritti delle genti, mentre costoro se ne stavano con ogni sicurezza presso di lui, fe catturare, e spogliare de' loro beni tutti li Genovesi, che si trovavano ne' suoi Stati. Non era neppure da omet-

tersi

(1) *Annal. Genuens. Lib. IX. pag.* 80.
(2) *Art. III. pag.* 181.

tersi in questa occasione la nera tradigione usata in Malta per commissione del governo da quel Castellano a' Capitani delle due navi cariche di ricche merci, ch' erano ivi approdate, e la saggia condotta del Senato di Genova, che nè fe catturare, nè spogliare de' loro beni i sudditi del Re Carlo, ch' erano in quello Stato, ma accordò loro quaranta giorni di tempo, dietro a' quali permise, che se ne andassero liberamente colle loro mobilie: di queste cose parlano diffusamente gli Annali di Genova (1). Uno Scrittore sincero non dee celare la verità, comunque questa vada a ferire il buon nome di un Principe, che si venera. I danneggiamenti fatti poi alla Sicilia, e particolarmente a Malta, e all' Isola del Gozzo dalla flotta Genovese (2), siccome si riferivano alla Sicilia, di cui quelle Isole erano una parte, non potevano senza colpa tacersi da colui, che pretese di formarne la Storia Universale. Finalmente per intralasciare tutte le altre cose io non trovo, che Carlo sia stato coronato in Roma Re di Gerusalemme, sebbene il dicano Summonte, e Giannone Scrittori Napolitani, il Rainaldo (3) altro non ci dice se non che la Santa Sede favorì la rinunzia di Maria.

Bisogna esser di accordo, che il Signor de Burigny nel descrivere il Vespro Siciliano cotanto

(1) *Lib. IX. all' an.* 1272. *e* 1273.
(2) *Annal. Gen. ivi all' an.* 1274.
(3) *In Ann. ad an.* 1277.

tanto famoso (1), non fa le parti di un Francese preoccupato dallo spirito della Nazione. Confessa egli da buono le angarie, le ostilità, e le lussurie de' suoi Francesi, nè lascia di accagionare d' indolenza il Re Carlo. Io non posso che lodare la di lui imparzialità in questo racconto; ritrovo nondimeno alcune cose, che meritano di essere emendate. Per esempio non posso concedergli (2), che Rugiero Mastrangelo abbia detto, che bisognava uccidere tutti i Francesi; e che i Siciliani allora si armarono di stilletti. La cospirazione cominciò da un giovane, ch' essendo stato testimone dell' affronto fatto alla moglie di Ruggieri mosso da zelo disarmò Drogatto Uffiziale Francese, e gl' immerse nelle viscere la propria di lui spada. I Siciliani non aveano armi, ch' erano loro proibite, e solo portavano de' bastoni; il primo attacco fu co' sassi, nè fu allora, che le Siciliane mogli de' Francesi, e gravide furono sventrate. Neppure ci costa, che i Religiosi uscendo da loro Chiostri avessero animato gli assassini, e dato loro l' esempio. Tutta inoltre la serie delle seguenti rivoluzioni, e le uccisioni de' Governatori, ch' egli prese di peso dal menzognero Mugnos (3), non è che un tessuto di di favole. Son ciance ancora, che questa sanguinosa tragedia finì a 4. di Aprile, che l' ultima

(1) *Lib. XI. §. IV. pag.* 184. *e seg.*
(2) *Ivi pag.* 188.
(3) *Istor. del Vespro Sicil.*

tima ſcena ne fu rappreſentata in Catania, che i Franceſi ritirati a Sperlinga vi morirono di fame, e che il ſegnale per riconoſcere chi foſse Franceſe era quello di fargli pronunziare la parola *Ciceri*. Non coſta del pari, che Guglielmo Porcelletti foſse ſtato Governatore de' Calatafimi, e che gli affezionati Siciliani gli accordarono una barca per fuggirſene. Egli è vero, che così ſcriſse il Fazzello, e dietro a queſti il Summonte, da cui il noſtro Storico traſſe queſta notizia: ma il Neocaſtro (1), che fu autore contemporaneo, e dovea perciò eſser conſultato, ſolo ci dice, che coſtui per la ſua probità fu mandato da' Palermitani in Calatafimi, dalla quale Città poi ſe ne ritornò in tutta ſicurezza in Provenza: non ci accenna, che ne foſſe Governatore, nè che foſse provveduto di una barca per iſcappare. Oſservate finalmente una patente contradizione; Avea già detto (2), che l' ultima ſcena della tragedia contro i Franceſi, ſiccome abbiamo or ora avvertito, ſi era rappreſentata in Catania; nella ſeguente pagina (3) dimentico di ciò, che aveva poche righe innanzi detto, parla dell' uccifione de' Franceſi in Taormina, e poi in Meſſina.

Non termina col Veſpro Siciliano il Libro VIII. di queſta ſeconda Parte della Storia del Sig.

(1) *Hiſt. Cap. XV. pag.* 1029.
(2) §. *IV. Lib. XI. pag.* 189.
(3) *Pag.* 190.

Sig. de Burigny, giacchè abbraccia alcuni altri articoli fino alla morte del Re Carlo d'Angiò. Siccome questi hanno relazione colla Casa di Aragona, che dopo il rammentato macello fu chiamata al possesso del Regno di Sicilia, io mi riserberò a parlarvene nella lettera, che segue, che comprenderà tutta l'Epoca Aragonese, e Castigliana. Fratanto amatemi, e credete, che io son pieno della stessa estimazione per voi, di cui mi protesto

Napoli

Affezionatiss. e Cordialiss. Servid. ed Amico
Giovanni Filotete.